

SOCIAL REPORT PROGETTO PRISCA

Long Version Maggio 2015

Sommario

Il Social Report del progetto Prisca: premessa metodologica	2
La MISSIONE del progetto PRISCA	3
La mappatura dei portatori di interesse	5
Quantità e tipologia di relazioni instaurate con gli stakeholder	7
Gli impatti delle azioni di animazione territoriale	7
L'attività di networking	9
La qualità sociale di Prisca	12
Introduzione metodologica	12
Sintesi dati questionari ai cittadini di Vicenza	13
Sintesi questionari ad enti locali ed operatori economici.....	21
Focus tematici e proposte emersi dalle interviste in profondità.....	27
Struttura intervista e scelta degli stakeholder.....	27
I principali punti di forza e le criticità da superare	27
La governance del modello.....	31
La sostenibilità economica riuso/avvio al riutilizzo e rapporti con le altre filiere, in particolare con il riciclo	33
Gli impatti occupazionali attesi.....	36
Replicabilità e strategie di sviluppo del riutilizzo suggerite dagli intervistati	38
Incentivare la filiera: chi, come quando?.....	40
La Questione normativa, quali sviluppi?.....	42
Lo sviluppo della rete commerciale	44
Le buone pratiche europee citate dagli intervistati.....	45
La domanda sociale rilevata/stimolata da Prisca	47
La qualità della relazione con Prisca	47
Le principali attese degli stakeholders verso Prisca.....	49
Le proposte degli intervistati:.....	53
Considerazioni finali	54
Allegati:.....	55
Allegato 1: SCHEMA INTERVISTA IN PROFONDITÀ	56
Allegato 2: QUESTIONARIO 1.....	60
Allegato 3: QUESTIONARIO 2.....	63

Il Social Report del progetto Prisca: premessa metodologica

Un metodo di lavoro partecipativo e condiviso con cittadini e stakeholder consente una valutazione qualitativa dell'intervento progettuale rendendo visibile il suo *valore aggiunto sociale*. Un approccio alla Responsabilità Sociale è significativo per il modello di gestione del ciclo dei rifiuti di cui il progetto PRISCA si fa portatore e che richiede un governo del territorio capace di generare un processo di coesione e di fiducia tra i soggetti coinvolti e la cittadinanza. Il processo di monitoraggio sarà, pertanto, realizzato sia come strumento interno per focalizzare un approccio comune orientato ai risultati in relazione a quanto dichiarato nella Missione del progetto sia, come strumento esterno, per mostrare ai nostri beneficiari e stakeholder quanto realizzato e discutere con loro dei risultati raggiunti e se questi sono coerenti con i loro bisogni ed aspettative. Per orientare il Quality Plan del progetto PRISCA verso una prospettiva di *Corporate Social Responsibility* è stato realizzato il seguente percorso:

- Il coinvolgimento attivo del partenariato nell'adozione del Piano di Monitoraggio e Valutazione attraverso:
 - a) la definizione condivisa della **Missione Progettuale** da cui ricavare le macro attività da incrociare con i principali stakeholder implicati nella proposta progettuale in termini di interesse/influenza;
 - b) la **mappatura degli stakeholder esterni** e pianificazione delle attività di coinvolgimento correlate;
 - c) la definizione, per ciascun stakeholder, del grado di influenza/interesse relativamente alle singole attività progettuali definite nella Mission con particolare attenzione alla dimensione di valenza sociale e valoriale del progetto a partire dalla iniziale classificazione degli stakeholder esterni contenuta nel **Dissemination and Communication Plan**:
 - Istituzioni
 - Enti Locali
 - Operatori del settore
 - Associazioni ambientaliste
 - Cooperative sociali del settore operanti nell'ambito locale
 - Operatori dell'usato
 - Cittadini volontari impegnati del settori
 - Partner nazionali e internazionali
 - d) **elaborazione di strumenti** per la valutazione del grado di coinvolgimento e di interesse degli stakeholder:
 - **costruzione dello schema di intervista** mirata e realizzazione n.5/6 interviste da realizzare con quegli attori che hanno una maggiore rilevanza in relazione all'impatto progettuale;
 - **elaborazione e somministrazione di questionari** a risposta chiusa da inviare agli stakeholder tramite mailing list opportunamente definite con il partenariato;
 - **raccolta dei feedback** dei partecipanti durante incontri ed eventi di Prisca a cura dei partner
 - e) **redazione del rapporto finale** da condividere e restituire agli stakeholder di progetto, "*Social Report*", centrato sul dialogo e sulla coesione relativa al tema dei rifiuti apportati dal progetto Prisca a livello locale.

La MISSIONE del progetto PRISCA

E' importante evidenziare che l'elaborazione della mission di progetto, così come la definizione dei principali stakeholder esterni da coinvolgere e gli strumenti di rilevazione che consentono di dar conto degli impatti sociali del progetto nel presente Social Report di Prisca sono stati elaborati in maniera partecipata e condivisi da tutto il partenariato su proposta della Speha Fresia. A partire dalla mission e dalle diverse finalità in essa evidenziate si è potuto infatti costruire un elenco di soggetti ad esse interessati verso i quali orientare le principali azioni di comunicazione e di scambio. Presentiamo qui la mission di Prisca:

“PRISCA - Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream (Progetto pilota per avviare al riutilizzo beni riusabili provenienti dal flusso dei rifiuti solidi urbani) è un progetto della durata di 30 mesi finanziato dalla Commissione Europea attraverso il programma Life Plus Ambiente 2011, che nasce dalla collaborazione tra sei partner nazionali: Scuola Superiore di studi universitari e di perfezionamento S. Anna, Pisa (partner capofila); Occhio del Riciclone Onlus, Roma; Cooperativa sociale Insieme, Vicenza; Valore Ambiente srl, Vicenza; Comune di San Benedetto del Tronto, Ascoli Piceno; WWF Ricerche e Progetti, Roma e Napoli.

Il Progetto PRISCA è un progetto dimostrativo mediante il quale si implementano azioni attinenti alcune delle principali opzioni di gestione dei rifiuti previste dalla gerarchia europea: il Riutilizzo e la Preparazione per il Riutilizzo.

Il Progetto PRISCA prevede la realizzazione di due Centri di Riuso, in cui si effettuano attività di Riutilizzo e di Preparazione al Riutilizzo rispettivamente su beni riusabili, intercettati mediante specifici canali, e su rifiuti riutilizzabili, intercettati dai flussi di rifiuti urbani ed in particolare presso i Centri di Raccolta comunali. I beni usati ottenuti, a valle delle operazioni di riutilizzo e preparazione per il riutilizzo (ovvero di controllo, pulizia ed eventuale riparazione) sono reimmessi sul mercato attraverso la vendita al dettaglio o all'ingrosso.

Obiettivo generale del Progetto è dimostrare la sostenibilità di un **modello di “Centro di Riuso” in grado di diminuire significativamente ed efficacemente il quantitativo di oggetti riusabili** presenti nel flusso dei rifiuti solidi urbani, che attualmente vengono smaltiti in discarica. Per ogni “Centro di Riuso” coinvolto nella dimostrazione, in connessione con i Centri di raccolta dei rifiuti urbani per l'approvvigionamento, si prevede la diminuzione del 60% del flusso di oggetti che, ancora in buono stato, oggi sono inviati a smaltimento.

Presso i Centri di Riuso dimostrativi sarà implementato il **Modello PRISCA**, che si fonda su tre elementi principali:

- la **massimizzazione dell'intercettazione** di beni e rifiuti riutilizzabili da sottoporre alle operazioni di Riutilizzo e di Preparazione per il Riutilizzo;
- un **sistema gestionale ed organizzativo efficiente ed efficace** del Centro di Riuso che consenta di garantire la tracciabilità di beni e rifiuti e il controllo sui costi delle operazioni che ivi sono svolte;
- **l'ampliamento dei canali di vendita, al dettaglio e all'ingrosso**, che consenta di garantire la domanda di beni usati e la sostenibilità economica dell'attività.

L'obiettivo specifico del Progetto è la dimostrazione, la validazione e la replicabilità del modello PRISCA.



EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

In particolare, nella fase dimostrativa del progetto si vogliono valutare, attraverso l'elaborazione di opportuni indicatori e strumenti di monitoraggio, parametri quali: l'efficienza e l'efficacia del modello organizzativo e gestionale, la sostenibilità economica, la performance ambientale, l'impatto sociale e la conformità normativa.

Tali elementi sono indispensabili ad elaborare protocolli utili alla replicabilità del modello su scala nazionale ed internazionale e per effettuare il *benchmarking* con esperienze simili.

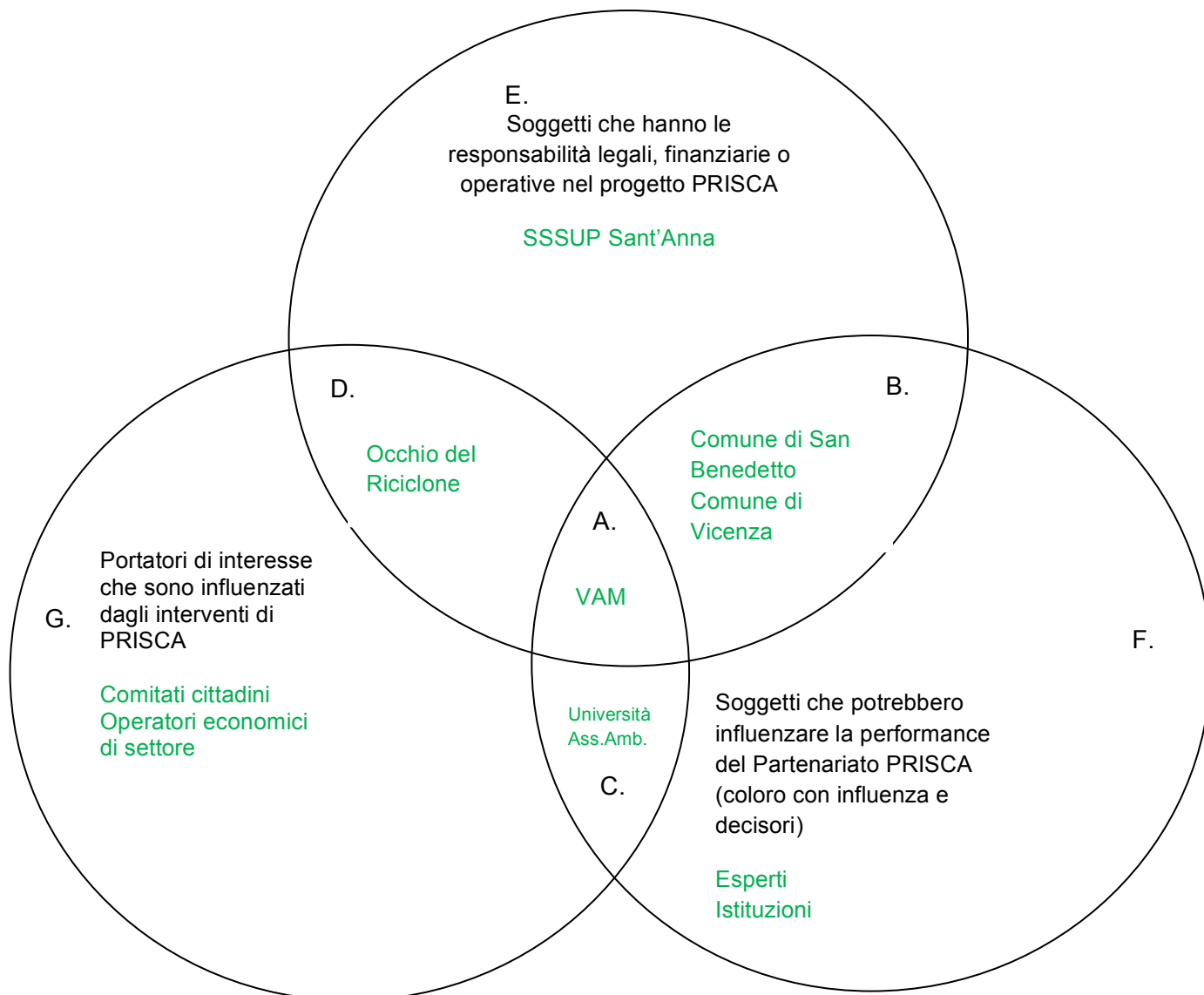
Essenziale, ai fini della validazione e della replicazione è l'azione di disseminazione e di sensibilizzazione verso tutti gli *stakeholders* del settore: Pubbliche Amministrazioni ed Enti autorizzanti per gli aspetti normativi e autorizzatori, esponenti del settore del riuso per gli aspetti economici e commerciali e cittadini ed utenti, la cui collaborazione è centrale per il raggiungimento dell'obiettivo. Infatti, una parte fondamentale del progetto risiede, proprio, nel sensibilizzare ed educare i cittadini riguardo al tema della riduzione dei rifiuti, dando rilievo, attraverso la diffusione del modello PRISCA, all'importanza del riutilizzo dei beni post-consumo e alla riduzione degli impatti in relazione allo sviluppo di scelte di consumo ambientalmente sostenibili.

Il Progetto si configura, dunque, come una vera e propria sperimentazione capace di produrre un sistema di competenze e di strumenti utili alla effettiva diffusione di questi Centri di Riuso, a livello nazionale".

La mappatura dei portatori di interesse

Il partenariato ha ritenuto utile integrare l'attività di disseminazione programmata mediante il Dissemination Plan con ulteriori contatti e rilevazioni, anche successive alle azioni di comunicazione realizzate, al fine di approfondire con i diversi pubblici, la qualità da essi percepita relativamente alla relazione instaurata con il progetto e i suoi contenuti, il grado di coinvolgimento eventualmente realizzato, ma soprattutto la domanda sociale rilevata/stimolata da Prisca e le principali "attese" dei pubblici di riferimento nei confronti del progetto e dei suoi risultati. La mappatura degli stakeholder incontrati da Prisca sarà qualificata dai partner attraverso la seguente mappatura:

 **Social Report Template: Mapping Key Stakeholders**
Mappatura dei principali portatori di interesse



Quantità e tipologia di relazioni instaurate con gli stakeholder

Elenchiamo nella seguente tabella le principali attività di comunicazione e scambio con gli stakeholder esterni realizzate durante il progetto e i dati quantitativi di partecipazione ottenuti:

N. Part.	Tipologia di attività
827	N. 20 seminari regionali, ai quali hanno partecipato complessivamente 827 organizzazioni così articolate per tipologia: 83 amministrazioni, 34 operatori del settore, 39 cooperative sociali, 85 associazioni, 13 università, 21 giornalisti, 72 pagine web dedicate, 157 relatori esterni al partenariato
95	N. 3 Conferenze Nazionali (inserire partecipanti)
20	N. 2 Workshop Nazionali (inserire partecipanti)
1.800	N. 6 Newsletter inviate a complessivi 1.800 contatti
17.000	visite effettuate sul sito di Prisca (dall'attivazione al maggio 2015)
698	N. questionari compilati dai cittadini del sito sperimentale di Vicenza
52	N. questionari compilati da enti locali e operatori economici del settore
6	N. interviste in profondità ad esperti di istituzioni ed enti nazionali di riferimento
5.150	Eventi di animazione territoriale (Azione D2)
	Incontri di networking realizzati dai partner (crf successiva tabella di dettaglio)

Gli impatti delle azioni di animazione territoriale

Il progetto Life+ Ambiente PRISCA ha previsto la realizzazione di eventi finalizzati a promuovere i Centri di Riuso oggetto della dimostrazione, mettendo in campo azioni mirate rivolte a coinvolgere i singoli cittadini, le famiglie ed i bambini attraverso l'organizzazione di attività pedagogiche, di sensibilizzazione e di intrattenimento, seguendo un approccio che mira a informare e coinvolgere l'intera comunità.

L'obiettivo principale è stato promuovere la valorizzazione dei beni di seconda mano resi disponibili con l'attuazione del progetto PRISCA e del Centro di Riuso, attraverso il loro ricorso nelle scelte di acquisto, sensibilizzando i cittadini sui positivi impatti ambientali legati al riuso dei beni post-consumo.

Per raggiungere e consolidare l'obiettivo di riuso dei materiali oggetto del Progetto PRISCA è stato infatti essenziale mobilitare l'opinione pubblica, prevedendo un'attività di comunicazione mirata in grado di equilibrare l'approccio scientifico al tema con metodologie e attività ricreative/educative in grado di raggiungere i diversi segmenti target che compongono la cittadinanza.

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

Per questo motivo alle attività di disseminazione rivolte a target più specifici (AZIONE D.1) sono state affiancate le attività dell’Azione D.2 - rivolte a un pubblico ampio – composte a loro volta di diverse azioni di animazione territoriale, tra loro complementari.

Per ogni città dove è stata realizzata la dimostrazione sono stati organizzati 4 seminari locali rivolti a raggiungere un pubblico ampio ed eterogeneo (associazioni – da quelle ambientaliste a quelle di categoria, scuole superiori, comitati vari, esercizi commerciali e privati cittadini), con un intento di fornire alla cittadinanza informazioni sul progetto in atto nella città.

Accanto all’attività più strettamente informativa sono stati altresì realizzati interventi specifici di sensibilizzazione e animazione territoriale, rivolti ai ragazzi ed alle famiglie.

In particolare in ognuna delle due città coinvolte nel progetto sono stati realizzati 20 workshop di riuso creativo rivolti a classi delle scuole medie, in occasione dei quali sono stati illustrati i Centri di Riuso comunali e sono state distribuite le *Guide al Riuso*, appositamente realizzate nell’ambito del progetto per contribuire alla sensibilizzazione della cittadinanza rispetto all’allungamento del ciclo di vita dei beni di consumo.

Inoltre in ognuno dei due siti sono state realizzate 3 attività di animazione e sensibilizzazione di piazza rivolte a tutta la cittadinanza, organizzate all’interno di un evento unico, mirato a raggiungere differenti target di popolazione e dare massima risonanza al progetto e alla diffusione del Centro di Riuso.

In particolare le attività di animazione territoriale sono consistite in:

- a) una Sfilata di Moda “Riciclona”, dove hanno calcato la passerella abiti e accessori realizzati con materiali di scarto;
- b) l’animazione “ Recycling-Man”, che ha intrattenuto i bambini con attività di riuso creativo;
- c) una mostra di opere d’arte e d’artigianato, realizzate a partire dalla trasformazione di materiali post-consumo.

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

Impatti attività di animazione (Azione D.2) nei due siti dimostrativi di Prisca:

DESCRIZIONE AZIONE D.2	Vicenza (1)	San Benedetto (2)	TOTALE
Seminari locali	600,00	150,00	750,00
Workshop Scuole	500,00	400,00	900,00
Evento Animazione	2.500,00	1.000,00	3.500,00
TOTALE	3.600,00	1.550,00	5.150,00

L'attività di networking

Networking events to which PRISCA project took part during the project.

WHAT	WHERE	WHEN	WHO
National life Kick off meeting	Rome	7 th November 2012	SSSUP
Workshop 'Il riutilizzo ai tempi della Green Economy'	Rome	7 th December 2012	SSSUP, ODR
Meeting of Rete nazionale Operatori dell'Usato	Verona	28 th January 2013	SSSUP, ODR, Coop Insieme
Participation to Workshop organized by LIFE10 ENV/IT/000373 – LIFE LOWaste, reporting PRISCA project demonstrations	Ferrara	9 th April 2013	ODR
Meeting organized by the LIFE+ project LOWaste	Ferrara	24 th May 2013	SSSUP, ODR, Coop. Insieme

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

Meeting organized by the LIFE+ project NO Waste	Trento	29/05/2013	ODR
Participation to Meeting of RREUSE (Reuse and Recycling Social Enterprises in the European Union)	Scionzier, France	19th – 21th June 2013	ODR
Intervento convegno Sbilanciamoci “EUROPA DISEGUALE: LE ALTERNATIVE ALLA RECESSIONE E ALLE DISEGUAGLIANZE”	Roma	07/09/2013	ODR
Incontro presso Ministero dell’Ambiente per l’attuazione di politiche di riutilizzo ed interventi normativi	Roma	10/09/2013	ODR
Workshop (Il riutilizzo, le sue filiere e la gestione dei rifiuti. Esempi concreti e strutturati di Centri del Riuso) organized by Rete ONU-Federambiente during the Ravenna 2013 fair	Ravenna	26th September 2013	SSSUP, ODR
Conference organized by the Life Plus project LOWASTE	Ferrara	17.10.2013.	ODR
Intervento ad Assemblea del Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA), "I nuovi Green Jobs: dalle filiere del riciclo e riuso alla produzione e	Spello (Perugia)	11/10/2013	ODR

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

distribuzione delle energie rinnovabili. Nuove occasioni di inserimento socio lavorativo e di nuova economia"			
Workshop on “Reducing waste and developing the re cycling through the GPP” the meeting/fair Compraverde Buy Green	Milano	31 st October 2013	Coop. Insieme
Organization of the Event ‘Eroe mai Cantato’ targeted to children on behalf of the City of Pisa regarding recycling and reuse, grounding and connecting to PRISCA project,	Pisa	5th November 2013	SSSUP
Ecomondo Presentazione della settimana europea di riduzione dei rifiuti	Rimini	8th November 2013	Insieme
Intervento alla Fiera internazionale del Recupero di Materia ed Energia e dello Sviluppo Sostenibile: presentazione sperimentazione Federambiente – Rete ONU sul riutilizzo dei beni usati	Ecomondo –Rimini	08/11/2013	ODR
Presentazione Rapporto Nazionale sul Riutilizzo 2013	17/12/2013	Roma	ODR

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

Conference INNOVAZIONE E GESTIONE DEI PROCESSI DI PREPARAZIONE AL RIUTILIZZO NEL SETTORE RAEE organized by the project SI.FOR. "Sistema Fomativo al valore-lavoro del Riuso" LIFELONG LEARNING PROGRAMME - LEONARDO DA VINCI Transfer of innovation	Bologna	9th December 2013	Insieme
Partecipazione to "Scuola Rifiuti Zero", reporting PRISCA project demonstrations	Capannori, Lucca	7 Dicembre 2013	ODR
Greentech 2014 - an ecological way to digital thinking	Pisa	7 th March 2014	SSSUP
Audizione del capofila SSSUP presso il MATTM	Roma		SSSUP
Workshop	Ravenna	21 maggio 2015

Inserire qui breve commento di valorizzazione circa l'importanza delle attività del networking realizzate (S Anna - Irene)

La qualità sociale di Prisca

Introduzione metodologica

Per sondare l'interesse ed il coinvolgimento degli stakeholder esterni di Prisca Speha Fresia, in collaborazione con il partenariato, ha curato la realizzazione di specifici strumenti di rilevazione. Ciascuno di essi è stato pensato in riferimento ai diversi pubblici ai quali sarebbe stato proposto. Sono stati pertanto costruiti e diffusi 2 questionari (uno per i cittadini ed uno per enti locali ed operatori economici) ed

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

elaborato uno schema di intervista semistrutturata per la realizzazione di sei interviste in profondità ad esponenti di istituzioni ed enti significativi nel settore di riferimento del progetto.

QUESTIONARIO 1 (vedi allegato)

Rivolto ai cittadini e alle loro piccole realtà (comitati, associazioni locali) che sono stati coinvolti nelle attività previste da Prisca nei comuni sede di sperimentazione. Il questionario è finalizzato a sondare il grado di informazione, sensibilizzazione e coinvolgimento che Prisca ha prodotto mediante le proprie iniziative di comunicazione e di animazione territoriale. Esso propone inoltre ai cittadini di esprimere idee e proposte sulle attività di avvio al riutilizzo e la loro propensione a parteciparvi ed ad acquistare beni usati. Tale scelta ci è sembrata molto utile al potenziamento degli impatti sociali del progetto, anche in considerazione del fatto che la cittadinanza è un target più difficilmente raggiungibile all'interno delle attività di comunicazione realizzate da Prisca a livello regionale e nazionale, attività che sono, volutamente ed efficacemente, indirizzate dal partenariato alla disseminazione presso stakeholder tecnico-istituzionali nell'ambito del Dissemination Plan.

QUESTIONARIO 2 (vedi allegato)

Rivolto ad enti locali ed operatori economici (regioni, province, comuni, aziende, esperti, ecc.) che hanno partecipato ad eventi Prisca e presso i quali, a distanza di sei mesi-un anno, abbiamo verificato il livello di engagement ottenuto, la disponibilità ad essere ulteriormente coinvolti da Prisca e indagato la presenza o meno di eventuali azioni intraprese nei rispettivi territori sul riuso e la preparazione al riutilizzo.

Il testo del questionario 2 è stato elaborato alla luce delle osservazioni effettuate da WWF Ricerche e Progetti che ne ha condiviso l'impostazione al fine di renderlo un ulteriore strumento di monitoraggio delle attività di disseminazione (Azione D1) che, a distanza di un certo lasso di tempo, poteva fornire informazioni circa l'influenza e gli eventuali cambiamenti che Prisca ha determinato su posizioni/comportamenti assunti nel tempo dagli stakeholder incontrati.

INTERVISTA SEMISTRUTTURATA A TESTIMONI PRIVILEGIATI (vedi allegato)

È stato predisposto uno schema di intervista semi-strutturata contenente 12 domande stimolo modulabili da parte dell'intervistatore a seconda dell'interlocutore e da realizzare con stakeholder nazionali sia istituzionali che economici di particolare rilievo per le finalità e gli sviluppi del progetto. Si è proceduto inoltre alla individuazione, in collaborazione con i partner, degli stakeholder da intervistare. Nei paragrafi seguenti saranno illustrati i principali risultati emersi dai dati dei questionari e dalle interviste realizzate.

Sintesi dati questionari ai cittadini di Vicenza

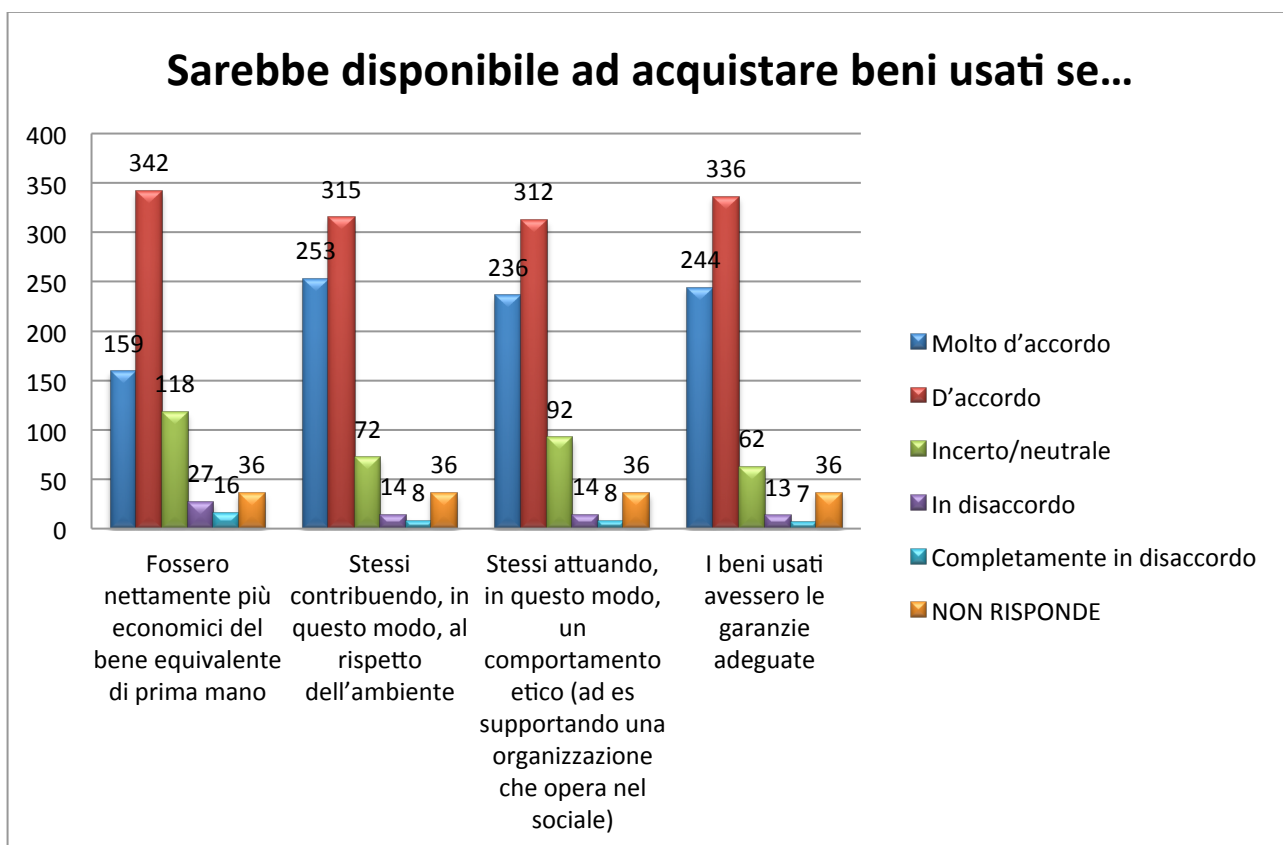
Per sottoporre i questionari ai cittadini è stata articolata ed utilizzata, a partire dal giugno 2014, una doppia e parallela attività di diffusione: invio del questionario unitamente alla bolletta da parte della ditta di raccolta comunale VAM di Vicenza alle 53.900 utenze domestiche della città e invito alla compilazione su SurveyMonkey e sul sito dell'azienda stessa.

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

Il numero dei questionari raccolti e dei quali è stata effettuata l’elaborazione dati è pari a N. 698.

Vediamo ora, attraverso la presentazione di alcuni grafici di sintesi delle risposte ottenute dai cittadini, quanto emerge circa la loro **propensione all’acquisto di beni usati** e quali sono le motivazioni principali che sostengono tale propensione (domanda 1 del questionario). Nel grafico che segue si riporta la sintesi delle risposte ottenute in valore assoluto alla domanda 1 sul totale complessivo dei 698 questionari compilati:



Per i 662 cittadini che hanno risposto, emerge che essi sarebbero “molto d’accordo” ad acquistare beni usati soprattutto per contribuire al rispetto dell’ambiente (253 risposte), in seconda posizione, “se i beni usati avessero le garanzie adeguate” (244 risposte). Dunque, tra i cittadini più convinti, la motivazione del risparmio economico è solo la quarta con 159 risposte. Tra i cittadini che si dicono, più moderatamente, “d’accordo” all’acquisto, le due principali motivazioni sono quella dell’economicità dei beni usati (342 risposte) e, con poco distacco (336 risposte) la condizione che i beni usati forniscano adeguate garanzie. Tuttavia sia la motivazione “contribuire al rispetto dell’ambiente” che “attuazione di un comportamento etico e di supporto ad una organizzazione che opera nel sociale” sono entrambe sopra del 300 risposte. **Ciò sembra confermare, da parte della cittadinanza, una significativa sensibilità e un buon grado di consapevolezza relativamente ai temi ambientali ed etici legati al riuso dei beni.** Dunque, **nonostante la crisi, il risparmio economico non sembra l’incentivo principale, o almeno, l’unico.** Inoltre, se sommiamo i

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

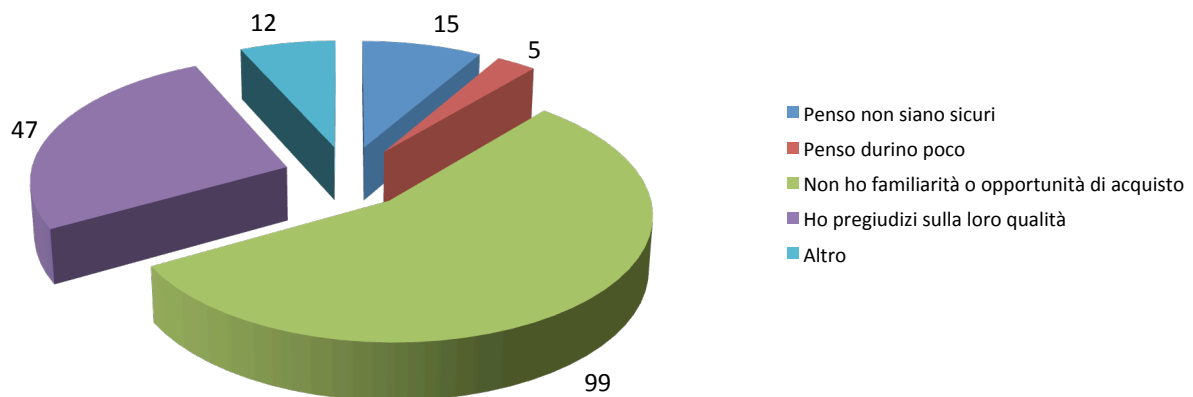
Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

valori delle prime due colonne, i cittadini che esprimono “molto accordo” e “accordo” all’acquisto di beni usati pur con le diverse motivazioni, al primo posto con 580 preferenze troviamo la richiesta che i beni usati esprimano “adeguate garanzie” per chi li acquista. Il rilievo assunto dal tema **delle garanzie e della sicurezza che dovrebbero essere assicurati dai beni usati reimmessi nel mercato a valle del processo di avvio al riutilizzo è confermato come dato essenziale per lo sviluppo del mercato dell’usato** anche da altri interlocutori (esperti, operatori dell’usato, ecc.). La seconda posizione con 568 preferenze afferisce alla motivazione del rispetto ambientale, la terza con 548 preferenze è il comportamento etico e di supporto a organismi che svolgono funzioni sociali e l’ultima con 501 preferenze è che i beni usati siano “nettamente più economici del bene equivalente di prima mano”. **Dunque sembra confermato che non si compra solo un bene usato, ma che tale scelta include l’impegno per un ambiente più sano e consente di contribuire ad un processo etico.**

Si confermano i medesimi risultati positivi relativamente alla propensione dei cittadini all’acquisto dei beni usati anche ove questi ultimi provengano da riciclerie e centri di raccolta comunali, dunque, anche dalle fasi di avvio al riutilizzo. Un rilievo particolare assume, inoltre, il tema di un equilibrio tra costi da sostenere per far sì che i beni forniscano le adeguate garanzie e il loro prezzo di vendita (che deve restare comunque vantaggioso rispetto all’acquisto dei medesimi beni non usati): **secondo i cittadini, infatti, i costi connessi alla sicurezza non dovrebbero comunque annullare i vantaggi economici legati all’acquisto dei beni usati.**

Coloro che non hanno mai acquistato beni usati (178 risposte) adducono, per tale scelta, le motivazioni sintetizzate nel seguente grafico:

Se non ha mai acquistato beni usati, perché?

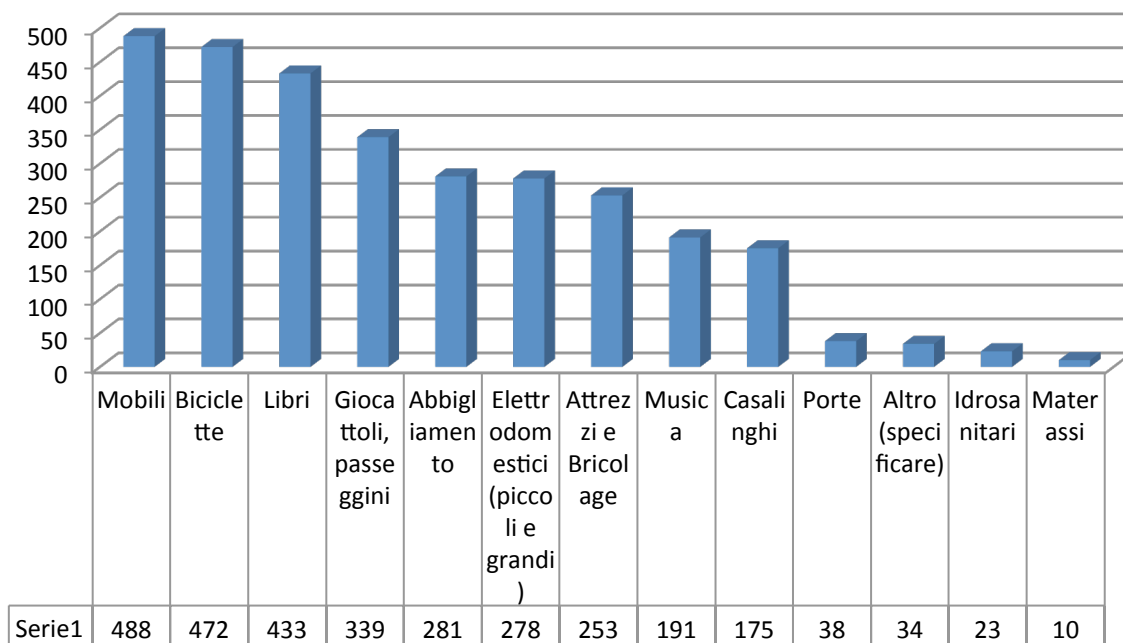


Totale risposte: 178

Mentre, laddove i cittadini hanno già avuto **esperienze di scambio e/o acquisto di beni usati**, essi hanno **riguardato soprattutto le seguenti** tipologie merceologiche: l'abbigliamento; i mobili; i libri; gli accessori auto; le biciclette; piccoli elettrodomestici; l'oggettistica e e gli articoli per la casa; i giocattoli, l'attrezzatura sportiva e PC-HiFi-TV.

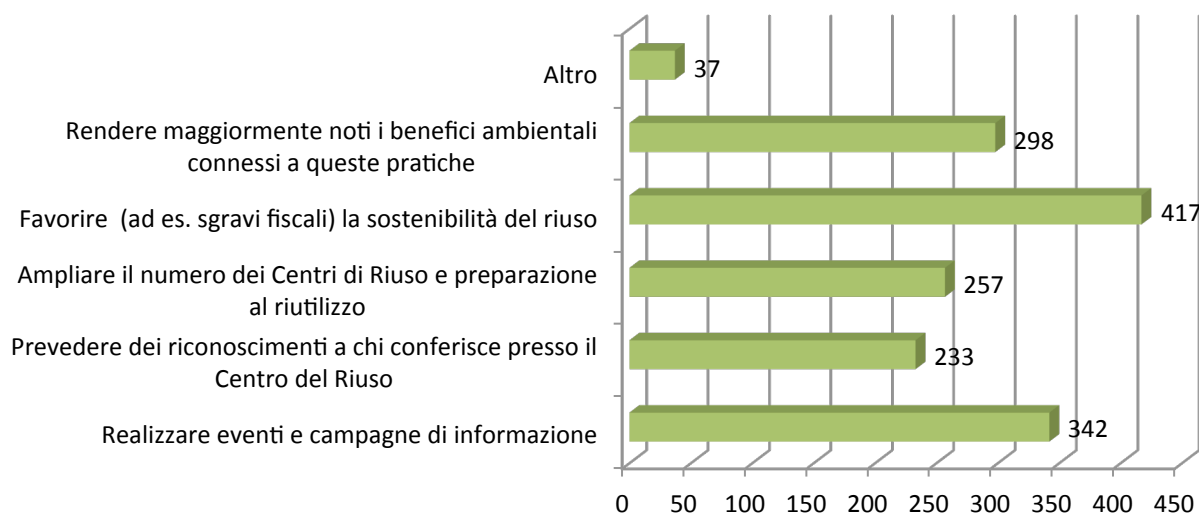
Come si vede, nella torta sul mancato acquisto dei beni usati, dei 177 cittadini che non hanno mai scambiato o acquistato beni usati, più della metà (99 in valore assoluto), pari al 55,62%, dichiara di non avere familiarità o di non avere avuto opportunità per effettuare tali acquisti. Tale risposta è molto interessante e ci sembra interpellare non solo il progetto Prisca, ma tutti i soggetti implicati nello sviluppo delle filiere del riuso circa l'implementazione del sistema stesso sui territori. Il tema dei pregiudizi sulla qualità dei beni usati e della loro sicurezza sono le altre due motivazioni più frequenti che i cittadini hanno scelto (rispettivamente 26,40% e l'8,43%).

Quali tipologie di beni usati sono a suo avviso maggiormente interessanti per le famiglie?



Le risposte relative alle **tipologie merceologiche di beni usati più interessanti per le famiglie** evidenziano la preferenza dei cittadini (superiore alle 400 risposte) per: i mobili, le biciclette ed i libri. Seguono giocattoli e passeggini con 339 preferenze. Un ulteriore gruppo di beni ottiene un punteggio che supera le 250 preferenze riguarda, nell'ordine: l'abbigliamento, gli elettrodomestici e gli attrezzi/bricolage. Di poco sotto i 200 troviamo, infine, la musica e i casalinghi. Di carattere molto residuale la scelta di porte, idrosanitari e materassi.

Cosa consiglierebbe per facilitare la partecipazione dei cittadini alle pratiche del riutilizzo dei beni?



Alla richiesta di indicare quali **strumenti faciliterebbero le pratiche del riuso presso la cittadinanza**, come si vede dal grafico, sintesi della domanda n. 6 del questionario, i cittadini scelgono quale prima opzione il sostegno del mercato mediante sgravi fiscali o altre modalità al fine di rendere sostenibili le attività del riuso e dell'avvio al riutilizzo (ben 417 risposte). Il tema della individuazione di opportune modalità di sostegno che rendano sostenibile la filiera del riuso emerge, come si vedrà, quale tema centrale anche dalle interviste. In seconda posizione con 342 scelte si ritiene utile realizzare eventi nel territorio ed effettuare attività di informazione. Quest'ultima opzione viene rafforzata ed in qualche modo qualificata mediante le 298 risposte inserite dai cittadini all'opzione "rendere maggiormente note le informazioni sui benefici ambientali connessi a queste pratiche" che è la terza opzione scelta. Il quarto posto, con 257 risposte è dato all'ampliamento del numero dei centri di riuso e preparazione al riutilizzo. Anche in quest'ultimo caso si conferma la necessità che i centri e gli operatori siano maggiormente presenti e visibili sul territorio. Tra i 37 cittadini che hanno scelto l'opzione "Altro, specificare" si segnalano tra le risposte, quelle non presenti, anche intrinsecamente, nella tabella:

- un primo gruppo di risposte (10) possono essere ricondotte alla normativa e alla modalità di raccolta dei beni usati o alle modalità di sostegno della filiera, ne citiamo alcune: il riuso ed il riciclo devono essere resi obbligatori per legge per enti pubblici e amministratori locali, servono esempi concreti e prassi; organizzare la raccolta a domicilio per chi offre i beni usati che hanno un valore, non far pagare lo sgombero cantine o di vecchie dimore; riciclerie aperte tutto il giorno; assegnare

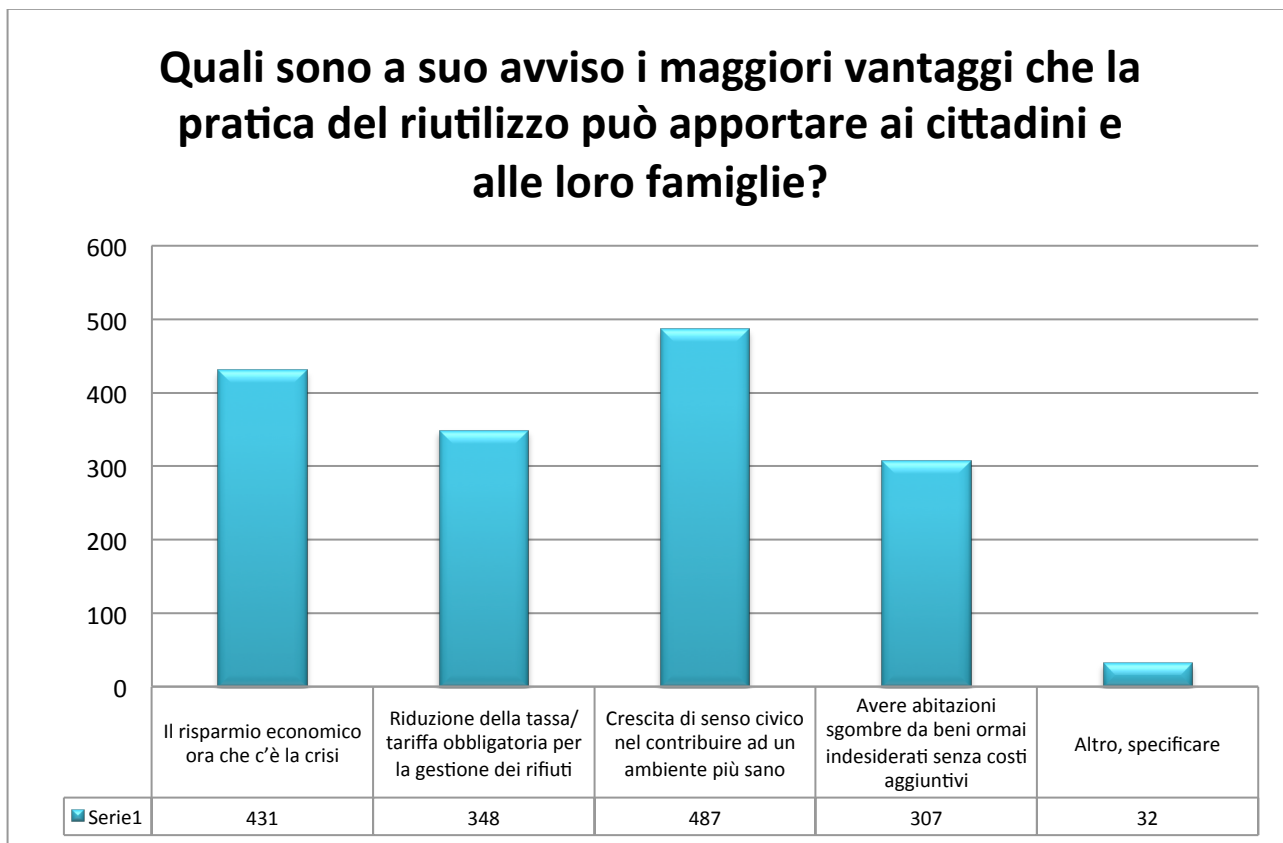
EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

un “buono valore” spendibile in materiale riciclato a coloro che conferiscono beni; rendere evidente la qualità del prodotto usato e creare enti di certificazione riconosciuti; riconoscere riduzioni su TARI/TASI per chi conferisce oggetti usati.

- Un secondo gruppo di risposte (8) afferiscono alla necessità di sensibilizzare ed educare bambini e giovani con apposite attività nelle scuole;
- un terzo gruppo di 7 risposte, afferisce al tema dell’organizzazione di mercatini ove vi sia una corretta esposizione dei beni, permettere lo Yard Sale gratuito in alcune zone, creare occasioni e appuntamenti di scambio e di baratto tra cittadini anche mediante la creazione di gruppi on line.

Nella successiva domanda 7, il questionario chiede ai cittadini di individuare i **vantaggi che offre a loro e alle loro famiglie la pratica del riutilizzo dei beni**. La domanda offre la scelta di alcune opzioni e l’opzione “altro, specificare”. Le risposte ottenute sono sintetizzate nel grafico che segue:



Come si vede, il vantaggio scelto con maggiore frequenza (487 preferenze) è quello relativo alla crescita del senso civico che fa sì che i cittadini contribuiscano alla salubrità dell’ambiente. Si conferma la consapevolezza e la diffusa sensibilità ambientale dei cittadini già evidenziata nelle precedenti risposte fornite al questionario. Al secondo posto tra i vantaggi individuati dai cittadini (con 348 scelte) troviamo la riduzione della tassa/tariffa dei rifiuti, dunque l’aspetto del risparmio è anch’esso presente, tuttavia, consapevolmente correlato alla compartecipazione attiva alla gestione sana del ciclo dei rifiuti. Il che ci

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

sembra confermare una certa “laicità” dei cittadini rispetto alla provenienza dei beni usati dalla preparazione al riutilizzo, se in presenza di adeguate garanzie, e che i timori di tanta parte di amministratori e decisori pubblici nell’attuazione di tale pratica a causa dell’eventuale rifiuto da parte dei cittadini stessi, sia forse poco fondata. Al terzo posto con 431 preferenze troviamo il tema del risparmio economico collegato invece all’attuale fase di crisi. Anche secondo alcuni degli intervistati, lo sviluppo del settore dell’usato avrà una stretta correlazione con il perdurare o meno della crisi economica che si sta abbattendo sulle famiglie. Al quarto posto tra le opzioni troviamo la necessità di avere sgombre le abitazioni da beni ormai indesiderati e, possibilmente, senza costi aggiuntivi che ottiene comunque un valore di tutto rispetto, ben 307 risposte. Tale necessità, era peraltro già stata evidenziata dai cittadini che hanno suggerito la gratuità della raccolta domiciliare dei beni da conferire alle riciclerie e l’eventuale riconoscimento di sconti sulle tariffe o di “buoni” per acquisto successivo di beni riciclati. Segnaliamo le interessanti risposte fornite dai 32 cittadini che hanno scelto l’opzione “altro, specificare”:

- alcuni cittadini hanno sentito la necessità di “qualificare” il tema del risparmio legato al riuso dei beni, con o senza crisi, in chiave di valore di solidarietà sociale per famiglie che non hanno la possibilità di acquistare beni sul mercato, di evoluzione civica verso un modello “usa e getta” che deteriora l’ambiente per le future generazioni e, il “piacere di non buttare una cosa sapendo che altri potranno usarla” contribuendo a combattere le false esigenze ingenerate dal consumismo esasperato, “avere non solo case sgombre, ma anche meno rifiuti abbandonati nel territorio”.
- Un secondo gruppo di risposte guarda invece alla possibilità di non sprecare materia, di sviluppare anzi creatività e professioni/posti di lavoro intorno alla riparazione di beni che a volte possono essere di pregio e non molto diffusi: “avere oggetti o beni di valore tradizionale o artistico, non più in produzione, che magari sarebbero distrutti”, questo aiuterebbe a conoscere il reale valore della merce e a ridurre l’inquinamento per produrne altra in eccesso.

La logistica della filiera del riuso, così come la sua sostenibilità e la sua affidabilità sembrano attendere ancora un adeguato sviluppo e la possibilità che i cittadini vi prendano parte attiva come vorrebbero. Secondo i cittadini, il conferimento nei centri di raccolta comunali sarebbe facilitato da: una buona organizzazione, la facilità di accesso, gli orari abbastanza estesi e la gentilezza/disponibilità a collaborare del personale, un servizio periodico di raccolta a domicilio per i beni ingombranti per i quali non per tutti è agevole il trasporto. Il centro di raccolta dovrebbe, in sostanza, divenire un preciso punto di riferimento per i cittadini e vedere la presenza di personale competente nel collaborare e nell’indicare dove vanno depositati i diversi materiali; da questo punto di vista, pertanto, sarebbe molto apprezzato il fatto che i centri siano interni alla città e che ne coprano adeguatamente i diversi quadranti.

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

Sintesi questionari ad enti locali ed operatori economici

Ai fini della rilevazione della capacità comunicativa del progetto Prisca e del grado di interesse stimolato presso i diversi pubblici, si è ritenuto utile elaborare, oltre al questionario per i cittadini, un questionario da rivolgere agli amministratori locali, agli operatori economici e agli organismi associativi attivi nel settore della raccolta e della commercializzazione dei beni usati. Il questionario, somministrato soprattutto ai soggetti che hanno partecipato agli eventi di disseminazione sia regionali sia nazionali (enti locali, regioni, associazioni di categoria, aziende, reti ed associazioni ambientali, enti di ricerca) indaga la qualità percepita dagli intervistati relativamente ai contenuti comunicati, alle modalità di coinvolgimento realizzate, all'interesse ad avere ulteriori scambi con il progetto (prime 6 domande). Con un secondo gruppo di domande, il questionario approfondisce con gli interlocutori i temi di principale interesse tra quelli affrontati dal progetto, le attese maggiori nei confronti delle attività progettuali e dei risultati che esse daranno e le eventuali azioni intraprese o da avviare sul tema del riuso da parte delle organizzazioni di appartenenza. Un ultimo gruppo di domande chiede agli intervistati di fornire un loro parere circa alcune delle tematiche maggiormente significative poste durante gli eventi: ad esempio, l'opportunità di sostenere con incentivi alcune delle attività di gestione del ciclo dei rifiuti piuttosto che altre, il modello di governance più adeguato per la gestione delle attività di riuso ed avvio al riutilizzo oggetto di sperimentazione da parte di Prisca.

Ai questionari hanno risposto 52 esponenti di organismi pubblici e privati. Essi sono stati raccolti nel periodo febbraio-novembre 2014.

Presentiamo le risposte fornite a partire dalla domanda 8, che sembrano confermare come siano ormai maturi i tempi per lo sviluppo concreto delle filiere e che al progetto Prisca sia riconosciuta una importante valenza di "spinta" per il futuro delle pratiche di riuso e avvio al riutilizzo nel nostro paese.

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

Domanda 8

La sua organizzazione/ente di appartenenza ha intrapreso iniziative o attività sul tema del riuso e dell'avvio al riutilizzo nel proprio territorio? Se sì, quali?		
Si	31	Quali: Il MoCI ONG si occupa di riuso e riciclo di materiali e ingombranti, riusciamo a mantenere attive le nostre attività dare qualche stipendio e sensibilizzare il territorio con eventi e partnerchip, oltre ad essere presenti nelle scuole con attività socio educative e con ragazzi stranieri soprattutto Rom Rumeni- Abbiamo seguito il motto rifiuto-risorsa e cerchiamo di mantenere al minimo lo spreco ma incentiviamo il riutilizzo.
Non Ancora	15	Sono titolare di un impianto di selezione e avvio al riciclo di imballaggi da raccolte differenziate urbane
No	5	laboratori occupazionali riuso abiti usati e legno
Non risponde	1	raccolta differenziata, realizzazione centro di raccolta multimateriale
Totale	52	riparazione di abiti
		Proposte di legge ed osservazioni al piano regionale dei rifiuti
		partner progetti regionali
		Mercatini/giornate del riuso
		previsione di azioni per la preparazione al riutilizzo di RAEE e ingombranti nel PRGR
		progetto labeau: laboratorio occupazionale sul riuso di abiti
		fabbrica del riciclo
		http://www.comune.trento.it/Aree-tematiche/Ambiente-e-territorio/Rifiuti-urbani/Gestione-integrata-rifiuti/Riduzione-dei-rifiuti
		raccolta differenziata spinta
		Realizzazione di una rete regionale di Centri del Riuso
		Mercatino dell'usato- recupero di derrate alimentari non utilizzate o non vendibili-
		Informazioni ai cittadini, in particolare alle scuole
		L'evento "Giacimenti Urbani" nell'ambito della settimana europea per la riduzione dei rifiuti e la Mappa dei Giacimenti Urbani a Milano
		Stiamo progettando e realizzeremo un centro del riuso
		WWF - PROGETTO PRISCA
		Compostaggio domestico
		Finanziamenti per realizzazione centri
		CEA ed Amb. / Ludoteca riuso / Centro riuso
		Progetto Lowaste
		Campagna - Premi - Iniziative di gestione di centri
		Giornata del baratto a Milano

La domanda 8 chiedeva agli esponenti dei diversi enti ed organismi di segnalare se le proprie organizzazioni avessero intrapreso iniziative o attività sul tema del riuso e dell'avvio al riutilizzo nel proprio contesto territoriale. Ben 31 compilatori su 52 hanno dato una risposta affermativa e altri 15 hanno risposto "non ancora" facendo in qualche modo intendere che si stia in qualche modo lavorando a tale ipotesi. Le risposte

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

negative sono 5. E interessante effettuare qualche riflessione in merito alla tipologia di iniziative già intraprese dai territori. L’elenco di azioni ed attività segnalate dai compilatori sono molto diversificate e si pongono su diversi piani a seconda del tipo di ente/organizzazione di cui si è parte: si va da risposte proprie di enti pubblici locali o di regioni, ad altre fornite da imprenditori del settore, e ad altre ancora che segnalano attività tipiche di associazioni e cooperative sociali impegnate in campo ambientale, interessante notare, infine, come Prisca ha visto la presenza alle proprie iniziative di esponenti di altri progetti europei. Le attività segnalate vanno: dalle proposte di leggi regionali sul tema all’avvio al riutilizzo inserito nel Piano Regionale Gestione Rifiuti, alla segnalazione del proprio Piano di riduzione rifiuti di un comune; dalla previsione di finanziamento per la realizzazione di centri per il riuso, alla progettazione già in atto dei centri stessi. Si citano inoltre le raccolte differenziate spinte o il compostaggio domestico probabilmente come premessa di contesto necessaria per poter poi lavorare ad ambiti più specifici quali il riutilizzo. La necessità per lo sviluppo di attività di riuso e riutilizzo che vi sia un contesto che abbia in qualche modo affrontato e superato le criticità nella gestione del ciclo (buon livello di raccolte differenziate e dell’impiantistica ad esse connessa) è stata espressa anche da altri stakeholder nelle interviste in profondità. Ancora operatori dell’usato segnalano l’attività dei mercatini, mentre associazioni realizzano giornate dedicate al baratto e laboratori di riuso per scuole o cittadini, campagne ed eventi per la sensibilizzazione. Vi è, dunque, una compresenza di attività volte al riuso, sia promosso dalle istituzioni che realizzato autonomamente dai cittadini sia di azioni ed attività normative o sperimentali volte all’avvio al riutilizzo.



EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

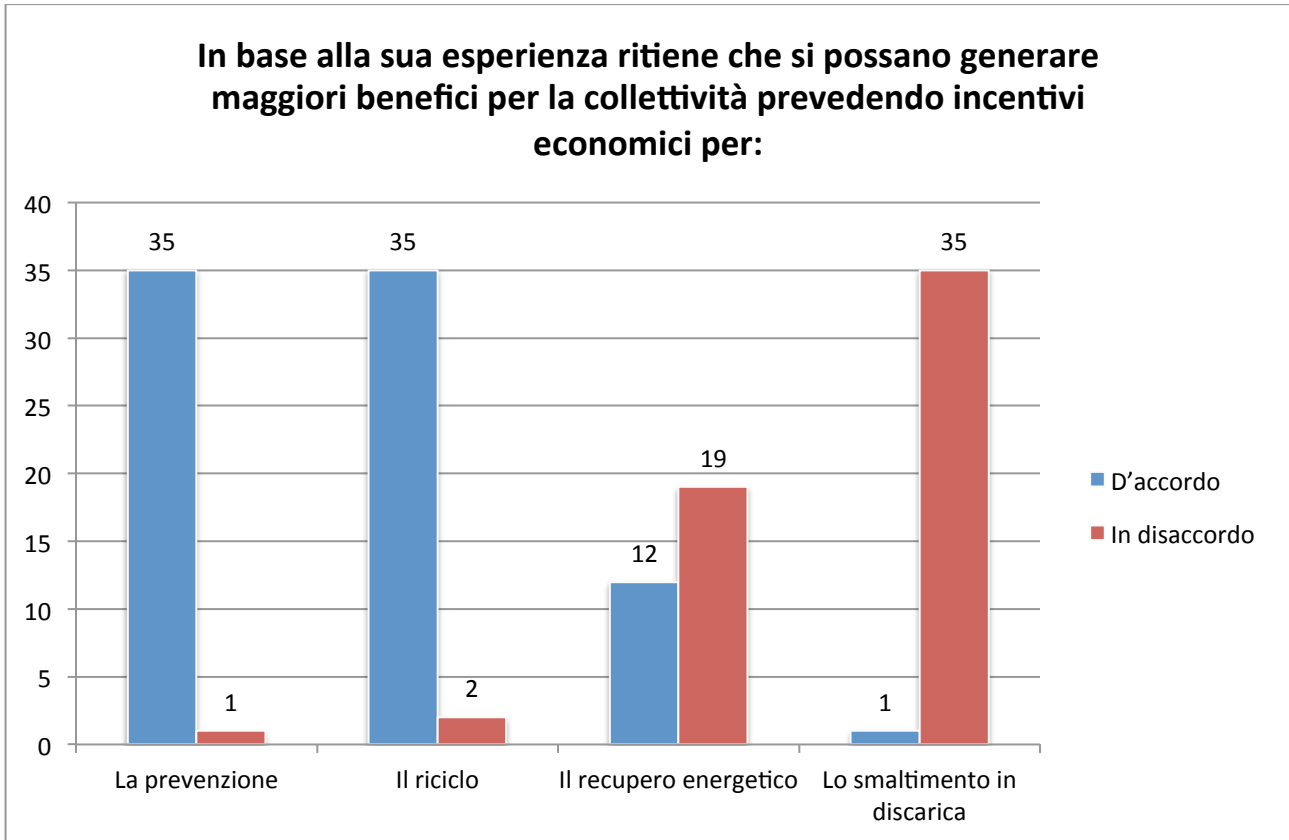
Ciò che, secondo gli enti e gli operatori, ha impedito l'affermarsi del riuso e dell'avvio al riutilizzo fino ad oggi è la convinzione che essi rappresentino modelli di commercializzazione non sostenibili dal punto di vista economico (28 preferenze per le prime due colonne, d'accordo, molto d'accordo); l'assenza di obiettivi quantitativi chiari e vincolanti sulla preparazione al riutilizzo (con 26 scelte); ancora, la non adeguata sensibilità dei cittadini all'acquisto di beni usati (con 25 scelte) e la convinzione che non vi fossero interlocutori adatti sul lato della gestione dei centri di raccolta comunali (con 24 scelte). Da ultimo, ma con un valore ancora molto significativo, troviamo tra le cause del ritardo dell'affermarsi di modello di riuso e avvio al riutilizzo la convinzione che il riuso dovesse afferire all'ambito della gratuità e non dello sviluppo di attività di tipo imprenditoriale con 19 opzioni. In sintesi potremmo affermare che la difficoltà di sviluppo delle filiere del riuso secondo gli enti partecipanti sembra legata soprattutto alla necessità di verificare la sua sostenibilità economica, a ritardi e vincoli normativi delle amministrazioni pubbliche, alle caratteristiche non facilitanti dei soggetti operanti nel comparto dei rifiuti e alla necessità che maturi nei cittadini la sensibilità all'acquisto dei beni usati quale gesto di responsabilità ambientale. Due compilatori hanno ritenuto di utilizzare l'opzione "Altro, specificare" esprimendo tra le cause quanto segue:

l'ignoranza della politica in materia e le speculazioni volute in primis da coloro che sono nel settore- Molte volte ci siamo trovati a sopperire alle istituzioni e quindi nulla ci fa paura ma ci piace avere gente come voi al nostro fianco e accrescere la speranza di un sistema che funzioni senza ladri e ignoranti ma di fatto di persone professionalizzate e con chiari obiettivi.

Difficoltà nella definizione delle attività rientranti nella preparazione al riutilizzo e conseguenti problematiche autorizzative

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani



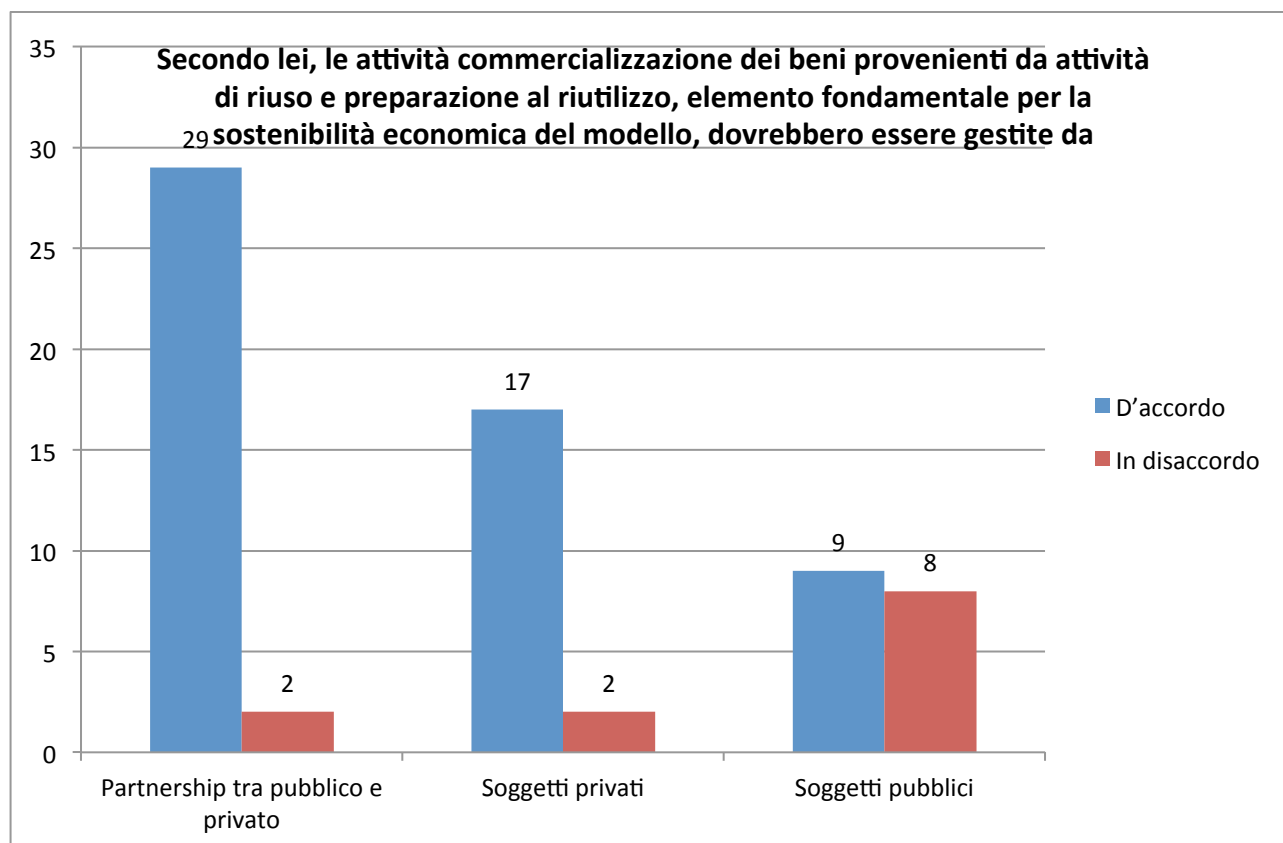
Come si vede nel grafico di sintesi, la domanda 10 del questionario, indaga l'opinione dei partecipanti sul tema degli incentivi pubblici che maggiormente potrebbero generare benefici per la collettività alle diverse fasi di gestione del ciclo dei rifiuti: prevenzione, riciclo, recupero energetico, smaltimento in discarica. La prevenzione ed il riciclo sono le modalità di gestione cui dedicare gli incentivi, esse raggiungono infatti entrambe il numero di 35 preferenze tra coloro che sono "d'accordo" e "molto d'accordo".

Con l'ultima domanda, la numero 11, il questionario cerca di approfondire tra gli interlocutori il tema del modello di governance delle attività di commercializzazione dei beni provenienti da attività di riuso e preparazione al riutilizzo, chiedendo più specificamente se tali attività dovrebbero essere gestite da soggetti pubblici o privati o ancora da forme partenariali tra i due. Nel grafico che segue sono riportate le risposte fornite, prima in valori assoluti e quindi in valori percentuali:

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

Domanda 11



L'opzione decisamente maggioritaria è che sia il partenariato pubblico-privato a dover gestire la filiera con 29 preferenze (prime due colonne). La seconda affermazione più condivisa è che dovrebbe essere il privato a commercializzare i beni usati provenienti dalla preparazione al riutilizzo con 17 opzioni favorevoli. L'indicazione che sembra pervenire a Prisca è quella di approfondire e valorizzare all'interno delle proprie proposte operative, forme avanzate di partnership tra pubblico e privato in grado di configurare nuovi e necessari equilibri per lo sviluppo delle filiere del riuso nei territori.

Focus tematici e proposte emersi dalle interviste in profondità

Struttura intervista e scelta degli stakeholder

L'intervista semistrutturata consta di una batteria di 12 domande- stimolo, opportunamente modulabili dall'intervistatore in ragione dei diversi interlocutori e della tempistica a disposizione. Attraverso una breve presentazione iniziale del progetto Prisca e delle sue finalità, si richiedeva all'intervistato di esprimere un proprio parere, a partire dalla propria esperienza e dal proprio punto di osservazione, relativamente alla raggiungibilità degli obiettivi del progetto, i suoi punti di forza e di debolezza in relazione al contesto normativo, economico e sociale del paese, se la governance del modello di gestione dei centri di riuso e avvio al riutilizzo sperimentati da Prisca fosse ritenuta efficace, quali fossero gli elementi in grado di garantirne la sostenibilità economica e di facilitare, in prospettiva, lo sviluppo delle filiere del riuso a livello nazionale, dunque, il grado di replicabilità del modello stesso. Consigli ed indicazioni per meglio superare le criticità eventualmente emerse. Un ultimo gruppo di domande chiedeva agli intervistati come avevano conosciuto il progetto, se vi era da parte loro e/o della loro organizzazione di appartenenza un interesse ad attivare ulteriori approfondimenti e scambi con il progetto.

Gli stakeholder istituzionali e di mercato maggiormente significativi, sottoposti da Speha Fresia o indicati dal partenariato per la realizzazione delle 6 interviste in profondità sono:

- MISE - Ministero dello Sviluppo Economico – Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica: Oriana Cuccu
- ISPRA – Servizio Rifiuti – Andrea Lanz
- ISPRA - Componente del Comitato di Gestione per l'attuazione del PAN GPP di cui al D.M. n. 77 dell'11/04/2012 - Patrizia De Luca
- Federambiente - Daniele Fortini (ora, presidente AMA Spa di Roma)
- Portavoce Rete ONU - Antonio Conti
- Coop. Sociale "La Città Verde" e Ass. ORIUS, già membro della Rete RReuse - Giorgio Rosso

Le interviste sono state realizzate nel periodo marzo-dicembre 2014, hanno una durata media di circa 30 minuti e sono state integralmente trascritte al fine di poterne effettuare una sintesi ragionata.

I principali punti di forza e le criticità da superare

Proviamo a restituire secondo la logica della SWOT Analysis le risposte degli intervistati alla nostra domanda su quali fossero i principali punti di forza e quali gli ostacoli da superare ai fini dello sviluppo delle attività di riutilizzo e di preparazione al riutilizzo nel nostro contesto.

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

PUNTI DI FORZA

- Convenienza economica dei beni usati in un periodo di crisi delle famiglie (aumento propensione all'acquisto di beni usati)
- Avere dei centri aperti al territorio può portare al centro di preparazione al riutilizzo e di riparazione anche la cittadinanza ed accrescerne la consapevolezza
- Governance mista del modello (partenariato amministrazione locale, non profit e profit)
- Valore ambientale ed etico nell'acquisto dei beni usati (se opportunamente evidenziati)
- Rispondenza del riutilizzo e della preparazione al riutilizzo dei beni alle Direttive e alla programmazione europea in materia
- Crescita della presenza delle attività di riuso e preparazione al riutilizzo nei Centri comunali nella programmazione regionale di recepimento del Piano Nazionale di Prevenzione
- Massimizzazione dell'intercettazione dei beni attuabile in tempi rapidi e con minimizzazione dei costi in quanto può poggiare su mezzi e luoghi già attivi nel sistema di raccolta dei rifiuti (centri comunali di raccolta)
- Possibilità di sostegno delle attività di riuso e preparazione al riutilizzo mediante fondi comunitari
- Approccio scientifico e dimostrativo del progetto Prisca
- La preparazione al riutilizzo su scala è un'occasione, non solo di creazione di posti di lavoro, ma il modo per massimizzare quello che compete al riutilizzo, cioè la prevenzione e la preparazione al riutilizzo.

OPPORTUNITA

- La gestione efficace del ciclo dei rifiuti, con raccolte differenziate e impiantistica correlata già sviluppate, consentono una maggiore affermazione delle attività di riuso e preparazione al riutilizzo.
- Collegamento ad altre normative facilitanti, quali il Green Public Procurement, o le facilitazioni e i supporti previsti del DM 11 febbraio 2014 che recita infatti: *"Risulta pertanto necessario favorire a livello locale i circuiti di riutilizzo di beni usati (mercatini, punti vendita ecc.) attraverso iniziative di promozione, quali ad esempio la messa a disposizione, ove possibile gratuita, di locali e spazi dedicati, l'informazione e la formazione"*
- La normativa sulla responsabilità del produttore, che in questa fase in Italia sostiene semplicemente le attività di recupero di materia prima seconda, a nostro avviso potrebbe sostenere per una parte anche l'avvio al riutilizzo

CRITICITA' DA SUPERARE

- Definizione e semplificazione normativa delle attività di riuso e di preparazione al riutilizzo
- Ritardo del MATTM nell'emanazione dei dispositivi di attuazione necessari
- Mancanza di procedure autorizzative dei centri di riuso e di preparazione al riutilizzo
- Impostazione di un processo corretto, efficiente e sostenibile di avvio al riutilizzo
- Immissione dei beni sul mercato (occorre lavorare alla qualità e alle garanzie che i beni usati possono offrire)
- Acquisire credibilità presso i cittadini anche per i beni provenienti dal ciclo dei rifiuti circa le lavorazioni effettuate al fine di garantire funzionalità e igiene dei beni usati
- Caratteristiche di informalità e scarsa strutturazione del mercato dell'usato
- Crescente deperibilità dei beni in un mercato connotato da un approccio "usa e getta" e conseguente scarsità di riparatori competenti un tempo molto più presenti
- Maggiore convenienza in talune tipologie merceologiche dell'attività di riciclo di materia piuttosto che di preparazione al riutilizzo
- L'attività di preparazione al riutilizzo sottrae, per certi versi, risorse alla filiera del recupero di materia

MINACCE

- La bassa qualità e longevità caratterizzante l'attuale sistema produttivo, orientato a produrre merci usa e getta connotate da una deperibilità molto veloce che limita molto la possibilità di riuso
- In presenza di sistemi di tariffazione puntuale dei rifiuti, attualmente non è così in tutte le aree a livello di territorio nazionale, questo potrebbe essere uno strumento importante per sostenere ed incentivare il cittadino ed invogliarlo a prevenire la produzione di rifiuti e quindi anche a utilizzare di più i flussi del riutilizzo
- Eventuale prolungarsi dei ritardi normativi e di corretta regolazione amministrativa delle filiere
- Gli interessi degli operatori del settore sono per l'impiantistica di recupero di materia e di recupero energetico più che orientati all'allungamento della vita dei beni

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

In particolare, relativamente alla possibilità di intercettare i beni potenzialmente riutilizzabili nelle aree di raccolta comunali anche prima che diventino rifiuti insiste anche Oriana Cuccu: “la cosa più semplice sarebbe di non farlo mai divenire rifiuto, intercettandolo prima, ancorché si possano prevedere accordi di collegamento alla gestione del ciclo dei rifiuti, ciò limita il grosso problema della standardizzazione dei passaggi da rifiuto e bene che rischiano in realtà di essere troppo complessi ed onerosi, solo ciò che non è riutilizzabile nella fase di selezione, diventa dunque rifiuto. In tal senso viene anche facilitata la scelta di non attribuire tale funzione al soggetto industriale gestore del ciclo dei rifiuti ma ad altri soggetti, quali le cooperative sociali di inserimento lavorativo. Tuttavia, lo spazio ove effettuare l’attività di riutilizzo è bene sia collocato funzionalmente nel Centro di raccolta, anche perché non si possono moltiplicare eccessivamente edifici e spazi per questioni di tipo ambientale, ma è importante che sia indipendente e deve essere chiaro ai cittadini che stanno conferendo un bene ancora riutilizzabile e non il rifiuto”.

Fortini, specifica almeno tre tipi di criticità per lo sviluppo delle attività di riuso e avvio al riutilizzo dei beni e dei rifiuti: la normativa, il mercato usa e getta e la conseguente assenza di riparatori un tempo molto più presenti ed infine la maggiore convenienza, in molti casi, dell’attività di riciclo di materia piuttosto che di quella del riuso. Così si esprime su questo punto: “Oggi dalla riparazione delle scarpe alla riparazione del televisore non si ripara niente, perché si ritiene che questo non sia conveniente economicamente. Le scarpe si comprano quando si butta via il paio vecchio, anche quando fossero recuperabili ovviamente nessuno le fa riparare, tendenzialmente c’è questo tipo di approccio. Quindi da una parte abbiamo una normativa che non è incoraggiante per le attività di recupero, riparazione, riabilitazione di beni adoperati; dall'altra abbiamo un mercato che non sceglie questo tipo di attività, anzi le scoraggia perché deve vendere sempre prodotti nuovi, dunque vi è una difficoltà a realizzare l'obiettivo dell'unione europea”. Fortini introduce infine, un ulteriore elemento di riflessione in merito al rapporto tra filiera del riutilizzo e filiera del riciclo: “D'altra parte anche per le imprese di raccolta il riciclo può essere in alcuni casi più conveniente, ad esempio, se prendiamo un monitor o altre apparecchiature elettroniche, proporsi di estrarre da quel bene le materie preziose che contiene e creare questo mercato secondario delle materie reimpiegabili, può essere meno impegnativo che non adoperarsi per la riparazione e la riabilitazione, perché quella è costosa. Infatti la riabilitazione di beni implica l'impiego di risorsa umana, che sia l'artigiano, che sia il giovane capace, magari all'inizio volontario, ma che poi deve essere remunerato e quell'attività viene percepita come costosa e di incerta sostenibilità rispetto al mercato che potrebbe non assorbire i beni finiti che nel tempo si usurano e che deperiscono, quindi l'elemento di riparabilità di un bene, ancorché accessibile da un punto di vista tecnico, oltre che intelligente dal punto di vista ecologico, presenta queste contraddizioni”. La preparazione al riutilizzo oltre al confronto con le attività finalizzate al riciclo di materia deve superare il confronto culturale, non ancora del tutto superato, con il riuso dei beni e la prevenzione, spesso fondati non su analisi oggettive dei flussi ma animati da buoni propositi e da filosofie del dono, a tale proposito Rosso rileva: “non si può pensare di essere sempre coperti da una sorta di copertina che copre tutto l'associazionismo e il buonismo. Si tratta di entrare nel ciclo industriale dei rifiuti con le carte in regola. Riutilizzo vuole dire rifiuto e questo vuol dire tutto quello che ci sta dietro, non vuoi lavorare con i rifiuti?”

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

Allora lavori in prevenzione, però fai mercatini dell'usato di quartiere con la roba che riesci a vendere, è un altro tipo di scelta. Come dicevo è una sfida mettere in connessione due mondi, quello che lavora con la preparazione al riutilizzo dei rifiuti e l'altro, perché, a mio avviso, non devono farsi la guerra devono anzi essere uno sponsor dell'altro. Quando, ad esempio, un'azienda dismette tutto l'arredamento degli uffici, delle volte lo dona e di quello che dona quanto viene in effetti rivenduto dalla singola associazione? Forse il 20% mentre l'80% ritorna nel circolo dei rifiuti per una altra strada, insomma, non è vero che il dono risolve il problema ambientale, il dono risolve alcuni problemi che non sono ambientali, sono di altro genere: sono sociali, di povertà, ecc. ma non ambientali. Se si vuole affrontare il problema dal lato dei rifiuti bisogna partire dalla costruzione di una filiera industriale, dopo di che nel centro di preparazione al riutilizzo può entrare anche un flusso di beni donati che non sono rifiuto, a quel punto una volta che è tracciato, con la stessa infrastruttura tu lavori due flussi diversi, questa è una scelta intelligente. Ad esempio, c'è tutta una parte che riguarda la ricambistica, i pezzi unici, i pezzi di ricambio eccetera, che seguono una logica che diventa di volumi, industriale: es. una azienda dice, mi servono tutti gli assini di abeti fatti così, ho una rispondenza a venderli? Sì! allora li seleziono. Ma questo l'associazione non lo farà mai perché non riuscirà a gestire questo tipo di cose. Mentre se economicamente è fattibile, una cooperativa sociale ha tutto l'interesse a farlo, perché questo crea lavoro”.

La governance del modello

La governance mista (profit, non profit e pubblica amministrazione locale) adottata dal modello sperimentato da Prisca sembra molto condivisa e quindi individuabile quale punto di forza; a tale proposito così si esprime, infatti, Patrizia De Luca: “Occorre integrare funzioni ed esperienze per una buona governance del processo, infatti, in base alla mia esperienza, ritengo che i soggetti che si occupano di Gestione dei rifiuti urbani (per natura, missione ed organizzazione) siano totalmente inadeguati alla gestione di un “Centro di riuso e riparazione”, mentre l’economia sociale e la cooperazione, come individuato dal modello del progetto, possono a mio avviso giocare un ruolo significativo”. Dello stesso avviso Oriana Cuccu: “bisogna avere un po' di chiarezza sui canali sui modi attraverso cui perseguire l'obiettivo ultimo che è quello di riutilizzare dei beni, alla fine il punto è questo: allungare la vita dei beni. Uno potrebbe da economista dire : “ma perché non ci pensa solo in mercato?” Perché il mercato da solo non è in grado di svolgere questa funzione? Visto che un prezzo di mercato è già molto attivo da questo punto di vista. E allora in affiancamento al mercato, questa è una domanda è uno spunto di riflessione da rivedere insieme, se il mercato da solo evidentemente non basta e quindi occorre un intervento pubblico che inserisca proprio all'interno della gestione del ciclo dei rifiuti questa attività che attualmente non è presente. Tuttavia, non mi sembra che il sistema dei gestori sia pronto a svolgere efficacemente un'attività di questo tipo, probabilmente perché non ne riesce a trovare le convenienze nel senso che a occhio mi sembra che per loro questa attività venga percepita più come un insieme di costi che come un effettivo beneficio. Questo in parte può essere anche vero perché se il bene tu lo raccogli come bene ancora riutilizzabile hai dei costi di raccolta, come se tu raccogli la differenziata, se lo raccogli tu come gestore hai costi di raccolta con una incertezza relativa all'effettiva possibilità di riuso, come se fosse un pezzo di raccolta differenziata, dopodiché devi avere l'impianto e le persone che selezionano, valutano, riparano se è il caso, mandano allo smaltimento finale o al riciclaggio quello che non è direttamente riutilizzabile, quindi con una catena di attività e quindi di costi correlati piuttosto importante per il gestore attuale del servizio. Trovo perciò molto interessante l'ipotesi di governance posta alla base del progetto Prisca, perché non vedo un'evoluzione così rapida dei soggetti gestori, mentre si può introdurre un tipo di governance un po' complessa. L'importante, tuttavia, è che tale ipotesi di governance sia corredata anche da attente analisi dei costi, di chi li debba sostenere, quindi fare un po' un'analisi con riferimento ai diversi soggetti coinvolti: nell'eventualità della cooperativa sociale, essa dovrà farsi carico di promuovere il riuso, quindi dovrà sostenere delle attività per incentivare cittadini a conferire i beni alla cooperativa e quindi un po' di costi ce l'ha per coinvolgere i cittadini, altri costi li ha per fare l'attività di avvio al riutilizzo e un po' di rientri li ha dalla vendita, ove fosse la stessa cooperativa a vendere questi beni. Bisogna inoltre chiarire qual è il ruolo del soggetto gestore, valutare se debba sostenere dei costi oppure no: forse sarebbe giusto perché comunque gli viene tolto un pezzo di costo nella misura in cui questa attività riduce la quantità di materiali che vanno in discarica, in sostanza il soggetto gestore sta comunque riducendo i suoi costi quindi è bene che parte dei costi risparmiati siano a beneficio di chi sta svolgendo le attività di preparazione al riutilizzo”. Anche altri intervistati hanno posto attenzione, come Patrizia De Luca di Ispra, agli attori che agiscono nel modello per la realizzazione dei tre obiettivi principali dichiarati da Prisca: “I tre obiettivi hanno, dal mio punto di vista, una equivalente significatività, e devono essere perseguiti contemporaneamente. Ciò che li

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

differenza sono gli “attori” in campo ed il rapporto con la Pubblica Amministrazione.” Infatti, prosegue la dott.ssa De Luca: “Per massimizzazione l’intercettazione è necessario creare una sinergia logistica ed operativa del “centro di riuso” con il “gestore dei rifiuti urbani” dell’ambito territoriale dove si attua il modello. Diciamo che in questa fase è strategico il ruolo della Pubblica Amministrazione locale. Entrambi gli attori devono poi interfacciarsi con i cittadini che conferiscono i rifiuti da sottoporre ad operazioni di preparazione al riutilizzo. Poiché in Italia le forme di gestione dei rifiuti variano molto (ad esempio: affidamenti in house, affidamenti ad aziende esterne/cooperative per gara), il progetto dovrà tener conto, per la sua replicabilità, di tale specificità territoriali. Per il soddisfacimento del secondo obiettivo, sistema gestionale ed organizzativo efficiente ed efficace, l’unico attore coinvolto è il “centro di riuso” ovvero i gestori dello stesso . I gestori del centro dovranno poter attivare un modello di gestione funzionale alle attività di processo e “rispettoso” delle norme relative alla gestione dei rifiuti (incluse quelle dell’autorizzazione). Per questo obiettivo il ruolo della Pubblica Amministrazione locale è quindi un ruolo di controllo. Il terzo obiettivo invece riguarda “il mercato” del riuso. Le regole e le strategie di questo ambito possono essere poco influenzate da un diretto rapporto del centro di riuso con la Pubblica amministrazione locale (probabilmente è a un livello Nazionale che si potrebbero pensare forme di agevolazione del sistema del riuso, ma non a livello locale)”.

Nel commentare la governance del modello sperimentato da Prisca e il ruolo del non profit in questo settore, così si esprime Giorgio Rosso, in quanto esponente della cooperazione sociale: “Mi espongo, dirò di più, siamo gli unici che possiamo farlo. Siamo gli unici nel senso che la marginalità che questo tipo di attività dà è bassa, lo sappiamo tutti, specialmente in alcune tipologie di rifiuto, gli ingombranti vanno trattati con molta attenzione perché spesso non sono per niente redditizi, quindi, marginalità bassa però grande possibilità di impiegare persone anche con capacità ridotte o situazioni difficili. Non solo, la grande capillarità che serve per intervenire sul territori in maniera importante è tipica delle nostre organizzazioni e quindi sia da un punto di vista ambientale che sociale, le cooperative sociali di inserimento lavorativo sono le uniche che possono fare questo lavoro. Anche perché le imprese profit non sono interessate a questo tipo di lavoro, mentre le società in house multiservizi, almeno nel nostro caso, in Emilia-Romagna, essendo in alcuni casi proprietarie anche di una parte impiantistica, non hanno poi così grande interesse a sponsorizzare la preparazione per il riutilizzo e il riutilizzo, perché per ogni azione volta a minimizzare ciò che va negli impianti di recupero se va bene, o di recupero energetico se va male, o scarica se va malissimo, vengono portate via risorse alla parte impiantistica pubblico-privata che da noi si è già organizzata e fa profitti su ciò che viene scartato. Quindi l’economia sociale un po’ perché è sul territorio, un po’ perché crea lavoro con persone svantaggiate, un po’ perché è quella che ha più interesse a farlo e non ha interessi nell’attuale modalità di gestione del ciclo dei rifiuti, è l’unica che può fare questa cosa. L’unico problema che noi dobbiamo assolutamente superare, è trovare un modo efficace di raccordarci con l’associazionismo, cioè con tutti quelli che fanno il mercatino dell’usato per la propria associazione, con tutti quelli che sono all’interno dei centri di raccolta autorizzati o meno a prendere le cose che i cittadini portano e che poi vengono vendute senza troppo controllo e diciamo, senza scontrinare. Però se si vuole fare di questa attività, un’attività economica che crea posti di lavoro, bisogna lavorare con le cooperative

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

sociali". Sempre relativamente alla definizione degli attori principali per lo sviluppo e la gestione della filiera, così si esprime Lanz: "senz'altro l'amministrazione pubblica comunale, perché qui stiamo parlando a livello di comune, poi ci possono essere delle indicazioni di programmazione date dalle Regioni attraverso i programmi di prevenzione. Diverse Regioni hanno introdotto alcuni criteri per la prevenzione. Il Comune può anche dare un supporto attraverso le proprie strutture per fare informazione ma poi sono le associazioni locali che fanno la parte della redistribuzione, della commercializzazione, come ad esempio il mercatino dell'usato, o altri eventi del genere, che possono garantire uno sbocco del prodotto, perché chiaramente il Comune non può essere un operatore economico che si occupa della vendita e della distribuzione, però può aiutare per organizzare la parte della raccolta". Un invito a guardare in Europa anche dal punto di vista della governance della filiera ci viene da Conti: "Dobbiamo guardare quello che succede al di fuori dell'Italia, gli scenari migliori da questo punto di vista sono quelli dove piccole e medie imprese o, nei casi più comuni, delle cooperative, fanno conferenze dei servizi, fanno accordi con le aziende di igiene urbana, si inseriscono nel processo la cittadinanza attiva e divengono attori di sistema della gestione dei rifiuti, attore di sistema che sta a cavallo tra prevenzione e preparazione riutilizzo. Questo sistema da già talmente buoni frutti, per cui non si pensa come in Italia e cioè che solamente le dinamiche del mercato andranno sostenere i centri di riutilizzo, in altri paesi funziona in maniera molto diversa: praticamente le aziende di igiene urbana, a seconda dei volumi intercettati dalle cooperative che si occupano della preparazione al riutilizzo, pagano loro la metà di ciò che risparmiano per la mancata gestione dei volumi. Parliamo soprattutto del sistema belga in questo caso, il sistema belga ed il sistema svedese sono quelli più generosi circa la misurazione ed il riconoscimento economico dell'attività delle cooperative che si occupano in maniera sistematica e strutturale di preparazione al riutilizzo. Il principio è che smaltire beni costa, poiché il rifiuto è un bene a valore negativo, valorizzarlo invece fa sì che non si debbano spendere soldi per il suo trattamento, quindi, fatto 100 il risparmio, 50 va dato alla cooperativa che si occupa di avviarlo al riutilizzo." Questo tema ci introduce immediatamente alla questione della sostenibilità economica e degli eventuali incentivi a sostegno delle attività di riutilizzo che tratteremo più avanti.

La sostenibilità economica riuso/avvio al riutilizzo e rapporti con le altre filiere, in particolare con il riciclo

E' utile premettere quanto sostiene Oriana Cuccu che si occupa di pianificazione e valutazione di fondi pubblici e di risorse comunitarie: "È evidente che nei contesti che scontano ancora un po' di ritardi della configurazione tradizionale di gestione del ciclo dei rifiuti, l'introduzione di questo tipo di approccio, correttissimo perché corrisponde alle direttive comunitarie e corrisponde anche agli orientamenti nazionali, è un pochino più difficile perché si hanno problemi da risolvere a monte di tipo più consistente. Nella mia esperienza vedo che in presenza di un ciclo ben organizzato le sfide di questo tipo possono trovare maggiore successo, avendo superato problematiche più strutturali, mentre nei contesti nei quali vi sono magari ancora problemi di dotazione impiantistica, prima ancora di parlare di prevenzione si è davanti al problema di una adeguata chiusura del ciclo. Ciononostante, direi soprattutto negli ultimi due anni, anche

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

in questi contesti si è cominciato a parlare di riuso; sono stati in molte regioni redatti piani di prevenzione dei rifiuti ed in alcuni casi sono stati proposti e anche ammessi a finanziamento centri per il riuso”.

Inoltre, parlando di preparazione al riutilizzo come attività economica si richiede la capacità di definire specifiche filiere: secondo i nostri interlocutori, non si può parlare genericamente di ingombranti, ma bisogna parlare di divani, di biciclette, di giocattoli, insomma effettuare una sperimentazione che tenga conto dei costi che sono connessi al riutilizzo di alcuni tipi di rifiuto, perché in alcuni casi, magari, vale la pena e per altri no e, se l’obiettivo è fare occupazione e sviluppare una filiera industriale, come ad esempio potrebbe fare la cooperazione sociale, bisogna essere precisi. In relazione ai canali di vendita, così ci dice Rosso: “penso che una parte di essi possano essere presenti sul territorio, ma, come anche Prisca considera e approfondisce, vanno sviluppate altre modalità: reti di vendita all’ingrosso e l’e-commerce a livello non solo regionale o nazionale, ma europeo. Come è stato, per esempio, già sviluppato in altri paesi dalle reti dell’economia sociale per alcune filiere, il tessile, ma anche l’information technology. Insomma, mentre per alcune cose va bene il mercatino sotto casa, se si vuole lavorare su volumi significativi bisogna almeno mettersi in contatto con negozi che non sono nella tua città”.

Conti evidenzia le relazioni positive, in relazione al tema della sostenibilità economica, tra l’avvio al riutilizzo e le attività di riciclo che oggi raccoglie soprattutto beni da utenze non domestiche: “Le potenzialità sono incontrovertibili, bisogna pensare che il 40% dei beni che gli italiani hanno in casa non gli serve più e che più della metà di questi beni hanno finito la vita utile ma sono ancora riutilizzabili, quindi quando una persona si trova di fronte alla necessità di sgombrare l’appartamento, di pulire, quello che conferirà è materiale in gran parte riutilizzabile. Ci sono invece tutta una serie di beni che dalle utenze domestiche arrivano fondamentalmente a fine ciclo, ad esempio i materassi e i computer, i materassi che escono dalle case sono a fine ciclo, mentre quelli che escono dagli alberghi sono riutilizzabili, perché l’albergo deve garantire i materassi in condizioni ottimali quindi tende a liberarsi del materasso ancora in buono stato. Quindi c’è tutto il tema delle utenze professionali i cui conferimenti sono per la maggior parte dei beni che non sono ancora fine ciclo, mentre in realtà invece un centro di riuso tenderebbe a intercettare soprattutto per le utenze domestiche, vale a dire, materiale che i consorzi di riciclo non sono in grado di intercettare e che l’azienda multiservizi urbana non è in grado di raccogliere maniera selezionata. Da questo punto di vista una cosa che non si studia abbastanza è quanto la messa sistema di un centro di riuso potrebbe fare bene per il mondo della materia prima seconda, soprattutto in riferimento alle utenze domestiche che i consorzi non riescono a intercettare perché lavorano soprattutto sulla categorie di utenza professionale”.

Oltre al tema della tipologia di utenze e di approvvigionamento dei beni, la possibilità che, a valle delle lavorazioni effettuate da un centro di Riuso, si possa procedere a riciclo di materia estraibile dai beni non più riutilizzabili viene così evidenziata da Conti: “potrebbe far quadrare il cerchio rispetto alla fattibilità economica perché un centro di riuso capace di raccogliere, selezionare, e collocare sul mercato in maniera ottimale anche questo tipo di prodotto derivato, che è la materia prima seconda, dal punto di vista della sostenibilità economica sarebbe ottimale. Se invece si esclude questo tipo di opzione la sostenibilità economica si conquista in maniera più difficoltosa. Pensiamo, ad esempio, ad un cittadino che conferisce un materasso, il materasso normalmente non è riutilizzabile perché è sporco, però il materasso è una miniera di tessuto, che si può vedere come pezzame all’industria, di materiale di riempimento, che è un

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

isolante costosissimo e che quindi dal punto di vista di materia prima seconda è molto ricco, per cui tu hai un oggetto che se non puoi riutilizzare, è solo problema, mentre invece di fronte c'è una ricchezza, questo anche perché i materassi, in Italia, non li riutilizza nessuno, diversamente da come si fa in negli Stati Uniti o in Francia.”

Sul tema della sostenibilità economica del modello pone l'attenzione Fortini: “il punto fondamentale, perché in un'economia di mercato quello è l'aspetto fondamentale, è se tale attività sia sostenibile dal punto di vista economico, perché dal punto di vista culturale e dal punto di vista sociale e dal punto di vista ecologico è indiscutibile il suo valore. Cioè è evidente che questo proposito, quello di non far diventare rifiuto ciò che rifiuto non è, o potenzialmente non è, rappresenta un valore. E ovvio che dal punto di vista ecologico prima di tutto, poi anche sociale e anche culturale è un progetto da sostenersi, questo è il punto di forza cioè che le argomentazioni a presupposto per una iniziativa di questo genere sono solide, indiscutibili. Il punto è: come da questi elementi di valore per generare il successo di un progetto tu hai bisogno di sostegno economico e sostegno economico oggi non può essere invocato alle casse dello Stato, alle casse pubbliche perché sono esigue, non ce n'è, ancorché io ritenessi proprio per effetto del valore ecologico, sociale e culturale che potrebbe essere sovvenzionato, ma nelle condizioni attuali questo è sempre più difficile. Allora occorre che la leva che può far maturare il progetto è la leva economica, cioè occorre che vi possa essere un mercato che possa accogliere questi temi e remunerare non dico i costi della raccolta, che di quelli si può caricare comunque il pubblico, perché tanto comunque li deve svolgere, ma a quell'attività centrale, decisiva che è la riabilitazione deve essere almeno corrisposta copertura dei costi dal mercato”.

Proseguendo nella sua analisi, Fortini segnala che il riuso dei beni rappresenta in qualche modo un minus per la filiera del riciclo e che lungi dall'aver un atteggiamento di tipo assistenziale, occorre soppesare i vantaggi economici delle opzioni da seguire: “Il fatto è che in questo modo ovviamente sottraggo risorse alla filiera del recupero di materia, perché se quel divano anziché darlo alla piattaforma Conai, che ne estrae acciaio legno, tessuto, riciclabili, lo faccio tornare divano, è evidente che a quei lavoratori di là, che stanno nella piattaforma ad aspettare il divano per estrarre i vari materiali, a quelli tolgo lavoro, quindi anche in questo occorre fare un conto economico: perché io ho avuto un vantaggio ed un beneficio immediato, posso creare lavoro in un altro ambito, avendo intanto come prima leva il risparmio ecologico e il risparmio economico del mancato smaltimento, ma è vero che nella filiera intermedia della valorizzazione di materia estratta da beni consumati vado a generare invece un minus”.

Di diverso parere sembra essere Rosso quando evidenzia come attività di riutilizzo e riciclo potrebbero utilmente integrarsi: “i centri di preparazione al riutilizzo devono poter far uscire anche materia prima seconda, cioè roba che alla fine non sono riuscito né a riparare né in qualche modo ad utilizzare come pezzo di ricambio, a questo punto, ne faccio materia di riciclo, che è un gradino sotto, però non è che si può fare riuso su tutto, di questo bisogna essere consapevoli. Il grande lavoro collegato alla preparazione al riutilizzo è l'ecodesign cioè il costruire cose che possono essere recuperate completamente, e l'altra cosa è la possibilità di avere accesso a tutti i manuali di riparazione delle case che producono, perché questo ti consente di lavorare e decidere se un certo bene è riparabile e a che prezzo, parlo dell'elettrico, questo è sicuramente una valutazione che va fatta”. Conti, anche in quanto portavoce della rete ONU, introduce la

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

questione del riuso e delle attività di vendita dei beni usati quale pilastro importante per lo sviluppo dell'avvio al riutilizzo nel nostro paese, ampliando lo sguardo ad un sistema di governance più ampio, fatto anche di organismi di rappresentanza: “quando si parla di riuso, a un certo punto scompare il denaro, mentre ci sono persone che fanno questo per lavoro, riutilizzare i beni significa cercarli, significa reperirli, significa metterli a posto, significa venderli, dietro tutto questo c'è lavoro, ci sono competenze, saperi, tradizioni, non si capisce perché deve essere escluso dal mercato. Io non è che sia un mercantile, però faccio questo come lavoro e mi piacerebbe che il mio lavoro venisse rispettato e non considerato superfluo e quindi superabile dalla logica del dono, perché io quando vado in banca non posso parlare di dono, quando pago la bolletta non posso barattare libri mobili e quant'altro e purtroppo viviamo dentro la società dove lo scambio avviene per mezzo di denaro e anche nell'usato bisognerebbe rispettare tutto questo. Vi è inoltre da considerare l'aspetto normativo, che le regioni che si sono orientate alla logica meramente preventiva e simbolica del dono, trascurano, prosegue Conti: “sono i pilastri dell'and of waste sul quale la legge è molto chiara: l'oggetto deve avere un valore nel mercato, sia esso materia prima seconda o bene, deve avere una funzione ai fini della quale viene recuperato e, terzo elemento, non deve essere nocivo per la salute. Il riutilizzo è senz'altro il meno nocivo per la salute, tuttavia vi sono beni elettrici ed elettronici in cui va fatta attenzione: sono importanti le classi di consumo per indirizzare un bene al riutilizzo o al recupero di materia prima seconda. In sintesi, la quantità di beni che si possono gestire con la logica del dono è una parte infinitesimale di quelli che si possono gestire appoggiandosi ad un mercato popolare esistente come quello degli operatori dell'usato”.

Gli impatti occupazionali attesi

Relativamente alle ricadute occupazionali del modello sperimentato da Prisca, Patrizia De Luca, ritiene che esso possa avere un buon potenziale, ma non elevatissimo. Su questo tema, Rosso sostiene che vi sono strategie e modelli di diffusione della preparazione al riutilizzo che ne possono ampliare e potenziare anche le ricadute occupazionali: “accanto alla modellizzazione che si sta facendo con Prisca, se ne stanno facendo altre dove i centri di preparazione al riutilizzo diventano anche dei luoghi permeabili, dove cittadini, o a livello volontario o a livello di interesse, possono anche entrare, imparare a riparare, portare delle cose a riparare o comunque a vedere quello che succede, è un movimento che sta prendendo piede adesso in Europa è quello dei repair café, cioè dei momenti che vengono organizzati da organismi dell'economia sociale, non sono propriamente cooperative sociali ma associazioni. Anche se va tenuto presente che in Francia il 50% delle entrate delle associazioni vengono dal ministero del lavoro che impiega al loro interno persone inoccupate e paga loro un reddito, hanno un po' la stessa funzione che hanno le cooperative sociali da noi. I bilanci di chi lavora nel riuso in Europa, sono tutti sovvenzionati in qualche modo attraverso delle linee di aiuti all'occupazione o quant'altro, per questo sostengo che questa attività va sostenuta nel nostro paese con una parte di quella che è la tariffa ambientale; tra l'altro questo è previsto anche dalla normativa per cui non ci vedo niente di scandaloso. Avere dei centri aperti al territorio può portare al centro di preparazione al riutilizzo e di riparazione anche la cittadinanza ed accrescere la consapevolezza che ciò che si fa dentro quel centro è fatto bene, tanto che ci porto le mie cose da riparare e imparo anche da quelli che ci lavorano come si fa”. Sempre secondo una logica di impatto sociale, oltre che ambientale ed economico, vanno considerate le scelte del legislatore e della pubblica amministrazione quando opera i suoi acquisti,

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

come evidenza in un altro passaggio Rosso: “Credo che ora per un'amministrazione pubblica il prezzo è importantissimo e va valutato, però deve anche vedere a chi va. Se io pago di meno ma il profitto viene fatto da una profit che poi però porta quel poco di profitto fuori e non reinveste sul territorio, ci si dovrebbe chiedere in quanto amministrazione pubblica, che interesse stiamo facendo? Invece se lavori con aziende locali, non solamente coop sociali, ma locali e intendiamo anche nazionali, che sai che reinvestono su manodopera, su materiali e sull'economia che è del tuo territorio, ma non può che essere anche una scelta intelligente. Visto che per il green public procurement comunque stiamo parlando del 30% degli acquisti della PA, non stiamo parlando di tutti gli acquisti, non si è obbligato a fare così tutti gli acquisti. Devo anche dire che un po' di coraggio da qualche parte bisogna anche farlo vedere”. Conti, che si definisce ottimista per natura, si espone con delle stime sulla ricaduta occupazionale del modello Prisca: “ho stimato che la messa a sistema del modello Prisca possa produrre direttamente 10.000 posti di lavoro, questo significa una cooperativa di 15 persone insediata ogni cinque isole ecologiche, una di queste isole ecologiche deve essere un centro di riuso, questo è il rapporto di insediabilità ottimale e che potrebbe provvedere 8-10-11.000 posti di lavoro diretti. Tali posti di lavoro diretti avrebbero inoltre una capacità di indotto significativa, poiché gli indotti della messa sistema di queste attività sono assimilabili agli indotti che vengono considerati in altri ambiti (es. sistema della logistica), pari a circa 3 e mezzo/4 volte i posti diretti creati. Ciò in ragione del fatto che mentre si sviluppa il mondo dell'usato, si sviluppa anche l'artigianato delle riparazioni e l'artigianato della creazione, questi due artigianati vengono troppo spesso dimenticati nell'ottica di filiera di questi progetti, sono invece degli aspetti ai quali prestare attenzione. Spesso per esempio si vede in maniera separata il movimento dei maker da tutta la materia di cui si occupa Prisca. Io sono convinto invece che il nuovo artigianato giovane, che gioca con le nuove tecnologie potrebbe lavorare benissimo con il materiale dei centri di riutilizzo perché si approvvigionerebbe di materia prima non ad uso industriale ma ad uso artigianale, producendo dei beni che da questo punto di vista avrebbero anche una marcia in più, potrebbero avere costi molto minori perché comprare legno, metallo, plastica come un flusso derivato di un centro di riutilizzo costerebbe molto di meno che comprarla dalla nuova produzione e questo potrebbe costituire un asse portante di sviluppo e di indotto. Noi cerchiamo come Rete Onu di sviluppare questo tipo di rapporti con altri soggetti che non sono operatori dell'usato ma che hanno delle somiglianze di famiglia con il nostro operare. La creazione di un centro di riuso darebbe un impulso enorme a questo tipo di attività, dunque, nel valutare la sostenibilità economica di questo, non bisogna dimenticare anche queste filiere, poco conosciute, ma in realtà molto importanti, soprattutto in tendenza.”

La **questione delle garanzie che i beni usati** devono comunque fornire agli acquirenti e l'influenza che esse possono avere sul prezzo di vendita, viene esplicitata da Fortini: “Si dice che un bene che sta in un conto vendita può essere acquistato senza pagare l'iva perché proveniente da, il tema è questo qua attenzione perché il nostro paese in cui i furbetti ci sono. Io posso inoltre dire “compra questo mobile perché viene dalla filiera del recupero”. Il tema della provenienza e del sistema che deve certificare una garanzia d'utilizzo, una qualità, tutto questo implica un costo perché il certificatore deve essere una persona abilitata, formata, capace e autorizzata a rilasciare un certificato, perché se è una garanzia ti assumi una responsabilità, nel momento in cui quel bene non dura il tempo che tu hai garantito cosa accade? Il cittadino può rivalersi? gli si daranno indietro i soldi? Scattano delle fidejussioni? Sono sistemi molto

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

complessi. E non possono tra l'altro gravare troppo sul prezzo di vendita che diverrebbe altrimenti non competitivo". Il tema delle garanzie viene affrontato anche da Lanz che suggerisce di procedere con gradualità, concentrando l'attenzione su dei flussi che hanno una più rapida applicabilità e minori difficoltà ad essere reimmessi sul mercato e poi passare via via a tipologie merceologiche più complesse, come ad esempio i RAEE che presentano una pericolosità intrinseca: "nella preparazione al riutilizzo di questi materiali c'è sempre la problematica che recupero un piccolo elettrodomestico ma come mi pongo con la garanzia? chi tutela il materiale messo in commercio, è il soggetto che ha rimesso commercio quel prodotto? Il bene che viene immesso nel commercio ha una serie di garanzie di qualità e marchi di qualità, per quanto riguarda il rifiuto questo aspetto non è ancora chiarito, sono disposizioni abbastanza nuove (2008) e non è ancora ben chiarito come ci si deve muovere su questo, per alcuni rifiuti c'è effettivamente il problema concreto di preparare al riutilizzo una apparecchiatura elettrica e non risolvere il rischio che quella apparecchiatura sia pericolosa per chi lo va a riutilizzare, quindi, chi tutela sia il consumatore sia chi l'ha recuperato? Andrebbe fatta una omogeneizzazione o individuare dei criteri minimi, oppure partire da alcune tipologie più facili, andrebbero fatte delle linee guida o individuati dei criteri per le diverse tipologie merceologiche". **La bassa longevità dei beni che caratterizza l'attuale sistema produttivo** e la necessità di individuare le specifiche tipologie merceologiche adatte al riutilizzo rappresenta un importante punto di attenzione per una implementazione adeguata e sostenibile della filiera del riuso, a tale proposito Cuccu riflette con noi: "Se consideriamo l'abbigliamento, settore storico usato di questo paese, nel senso che i mercati dell'abbigliamento usato esistono da decenni, oggi il dubbio che viene è che a fronte di una grande massa di beni di bassissima qualità e acquistabili a prezzi modestissimi, in realtà tendenzialmente non sono tanto riutilizzabili. Già negli anni 70, ricordo, esistevano i mercati dell'usato, grandi importanti, a Roma il mercato di Porta Portese ad esempio, però in quell'epoca la qualità della produzione nei capi d'abbigliamento era molto più elevata e quindi aveva una durata molto più elevata. Di fronte alle produzioni attuali che sono di bassissima qualità, con tre euro comprati magliette nuove, ma sono un prodotto che dura molto meno, anche queste cose vanno valutate, il tema della qualità e della resistenza delle diverse tipologie di beni attualmente immessi sul mercato. Ho fatto l'esempio banale dell'abbigliamento, ma si può fare lo stesso ragionamento anche per i mobili. Quindi per definire in questo ambito degli obiettivi c'è anche un problema legato alla qualità della produzione, nel senso che anche la produzione deve essere tale e deve avere una sensibilità tale da consentire una vita più lunga ai propri prodotti, invece, attualmente nel mercato la produzione dei beni si è orientata di più verso l'usa e getta purtroppo, con una deperibilità molto veloce che limita di fatto la possibilità di riuso".

Replicabilità e strategie di sviluppo del riutilizzo suggerite dagli intervistati

In relazione alla replicabilità del modello Prisca a livello nazionale e alla sua sostenibilità, così intervengono Rosso: "questo modello è perfettamente replicabile in tutti i posti d'Italia. Il problema è invece il rapporto che si riesce a creare con l'azienda multiservizi che ha in carico i rifiuti urbani del territorio. Spiego meglio, se l'azienda multiservizi è favorevole a questo tipo di progetto il progetto è assolutamente replicabile con successo, cioè ci deve essere la possibilità di intervenire nei centri di raccolta, ci deve essere la possibilità di avere eventualmente un piccolo corrispettivo sui tonnellaggi che vengono intercettati da quello che va

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

recupero e smaltimento successivo, e un'agevolazione da parte della multiutility per quello che riguarda i temi del trasporto e delle autorizzazioni interne. Questa è la prima analisi, se riusciamo risolvere questo la cosa replicabile. Questo è il primo aspetto, replicabile nella parte industriale a patto che la multiutility o il Comune che ha la delega a trattare i rifiuti decida di puntare sulla preparazione al riutilizzo. L'altro aspetto è di natura commerciale, come dicevo prima, la replicabilità commerciale la vedo più difficile. Ci sono territori che possono essere più ricettivi ai beni riutilizzati e ci possono essere territori che lo sono meno. In quest'ottica dovremmo creare una rete di vendita che vada oltre il centro di preparazione al riutilizzo. Mi spiego meglio, il centro di preparazione al riutilizzo va bene che sia la singola cooperativa che lo gestisce nel luogo, ma la rete commerciale sarebbe bello che avesse una testa diffusa, cioè che fosse una testa unica che mette in comunicazione tanti centri di preparazione al riutilizzo e che quindi commercializza i beni di tutti, questo sarebbe fantastico, che è un po' il sistema dei mercatini dell'usato che lavorano in franchising. Loro hanno il mercatino però i beni girano non è roba che rimane, naturalmente deve trattarsi di beni che vale la pena far girare nei mercati, è inutile far girare un vecchio armadio distrutto che vale € 30 per tutta Italia, però alcuni tipi di oggetti, alcuni tipi di giocattoli, alcuni tipi di bici magari un po' sull'e-commerce, un po' con una vendita più organizzata, possono avere una loro collocazione e una soddisfazione. Quindi replicabilità del modello industriale, replicabilità degli accordi che si possono fare con una multiservizi, difficile replicabilità dei sistemi di vendita se non si pensa magari a un marchio o un sistema che sia interconnesso fra le cooperative delle varie regioni". Dagli interventi degli intervistati, si evince che i soggetti e le istituzioni maggiormente implicate nelle filiere locali del riuso sono le amministrazioni comunali, le multiservizi di proprietà pubblica che gestiscono il ciclo dei rifiuti, la cooperazione sociale e l'associazionismo del territorio. Si concorda inoltre sul fatto che questi soggetti debbano necessariamente collaborare e stabilire accordi di cooperazione e sostegno reciproco nel coinvolgere la cittadinanza.

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

Incentivare la filiera: chi, come quando?

Tema centrale per la sostenibilità e la replicabilità su scala del modello è la questione delle modalità di incentivazione che si potrebbero prevedere. A tale proposito, De Luca, esprime i propri dubbi circa la capacità del settore di autosostenersi: “Non sono certa che il settore dell’usato possa sostenersi in modo autonomo, norme nazionali di agevolazione, quali riduzione IVA, detraibilità, ecc. potrebbero agevolare il mercato e la diffusione delle filiere del riuso, unitamente al GPP ma anche alle facilitazioni e ai supporti previsti del DM 11 febbraio 2014 che recita infatti: *“Risulta pertanto necessario favorire a livello locale i circuiti di riutilizzo di beni usati (mercatini, punti vendita ecc.) attraverso iniziative di promozione, quali ad esempio la messa a disposizione, ove possibile gratuita, di locali e spazi dedicati, l’informazione e la formazione”* .

Il sostegno dei riparatori e le facilitazioni fiscali del mercato dell’usato vengono evidenziate, come aspetti necessari e positivi, (ad esempio le agevolazioni IVA vanno poi coniugate con la necessità di evitare abusi da parte del mercato), da Fortini che in particolare sul tema del sostegno alle attività di avvio al riutilizzo dice “allestire un ambiente per fare le lavorazioni di avvio al riutilizzo, richiede la disponibilità di spazi fisici da dedicare, quegli spazi fisici li devo servire, mi serve un sistema di fognatura, l’elettricità, il riscaldamento, il rinfrescamento, l’igiene ambientale, perché lì dovrò mettere a lavorare delle persone, ho bisogno di spogliatoi, docce, l’igienizzazione, poi ho bisogno di avere i dispositivi di sicurezza individuale, la gente che va a lavorare lì deve avere tutte le sicurezze per non farsi male, devo pagare le assicurazioni, devo fare una formazione del personale, devo garantire che possa lavorare in condizioni di sicurezza in generale nell’ambiente non soltanto per sé. Quindi devo fare investimenti che hanno un valore economico. Dopodiché queste persone che lavorano hanno giustamente diritto ad avere riconosciuto una remunerazione per il lavoro che fanno quindi anche quelli sono costi, dopodiché i beni, una volta riadattati, devono avere un canale di valorizzazione economica, perché se non c’è il canale di valorizzazione economica, se non si guadagna è evidente che è tutto costo, chi lo paga quel costo se dal mercato non ho la ricompensa del lavoro che ho fatto? Tuttavia, una parte di sostegno potrebbe essere rappresentata dal minor costo di smaltimento ottenuto grazie all’intercettazione di beni che quindi non vanno più in discarica o all’inceneritore”. Su questa ipotesi si esprime favorevolmente anche Rosso e Cuccu. Relativamente ai sistemi di incentivazione della filiera del riuso e alla loro inevitabile relazione con il sistema di tariffazione dei rifiuti Lanz che sembra maggiormente orientato all’incentivazione nei confronti del cittadino, afferma: “se il sistema di tariffazione dei rifiuti si sviluppasse in maniera più puntuale, attualmente non è così in tutte le aree a livello di territorio nazionale, questo potrebbe essere uno strumento importante perché è ovvio che se non produco rifiuto pago meno, quindi il cittadino è invogliato a prevenire la produzione di rifiuti e quindi anche a incanalare verso altri flussi, verso il riutilizzo, mentre adesso la tassa sui rifiuti in molte aree è svincolata dall’effettiva produzione del rifiuto, quindi il cittadino dal punto di vista di comunità non è stimolato: il ragionamento è che tanto è uguale se lo porta al mercatino o all’isola ecologica, invece se portandolo all’isola ecologica pago di più piuttosto che portarlo altrove sarà sono invogliato. Dovrebbe essere non una questione economica ma più un’abitudine sociale, però fintanto che non si crea una concezione di questo tipo sicuramente lo stimolo economico è significativo, quindi lo strumento della tariffazione potrebbe essere uno strumento importante”. Su tale approccio è d’accordo anche Cuccu che

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

aggiunge: “Per incentivare e sostenere chi organizza questo tipo di servizio sicuramente sì, vanno previste delle forme di sostegno, ma come trovare delle risorse per sostenere e incentivare? Contabilizzandole nel ciclo rifiuti, concettualmente è corretto io credo e quindi, vanno analizzati i costi e i ricavi, i costi sostanzialmente perché se quel bene non entrasse nel riuso lo dovresti comunque gestire sostenendo dei costi, le quantità che sottrai allo smaltimento presso l'impianto sono costi che puoi ragionevolmente in parte destinare al riuso, perché comunque è un beneficio di natura ambientale a parte il costo finanziario, a parità di costi finanziari hai comunque dei benefici economici che sono quelli della tutela ambientale o degli investimenti che non devi sostenere per ampliare impianti a dismisura per gestire tutto il rifiuto perché una buona parte la sottrai e viene riutilizzato. Ora non ho in mente le forme specifiche attraverso cui operare perché non ho approfondito il tema per cui non so dire qual è il tipo di incentivo di sostegno da dare, se sotto forma di detrazione fiscale piuttosto che di riduzione dell'Iva, ma sicuramente va fatto per questa ragione: perché hai, da un lato, un costo di smaltimento evitato e dall'altro, dei costi per sostenere l'attività di avvio al riutilizzo e di vendita e per pagare i salari delle persone impiegate; bisogna infine valutare che, soprattutto nella fase iniziale, non è detto che i ricavi dalla vendita riescano a sostenere e coprire tutti i costi, pertanto quel delta di costo va incluso a carico della gestione del rifiuto, questo potrebbe essere il senso”. In effetti vi è da considerare non solo la fase di entrata a regime dell'attività di riuso, ma anche la scelta oculata delle specifiche tipologie merceologiche ai fini della sostenibilità economica e di una reale ricaduta occupazionale del modello. Come sostiene Rosso: “Se uno mette insieme tessile, information technology e ingombranti, che sono le tre filiere più grosse che riguardano il riutilizzo la cosa sta in piedi, secondo me. Se però prendiamo i flussi separatamente il tessile stai in piedi, l'information technology sta in piedi anche da sola, non è così per gli ingombranti, perché per gli ingombranti si chiamano così apposta: tanto volume poco peso, e lì bisogna inventarsi delle strategie. In Europa ho visto chi ha delle rotazioni velocissime, quello che non è vendibile così com'è viene buttato via e quindi c'è una rotazione molto veloce. Quindi lavoro sulla valorizzazione di alcune frazioni merceologiche dentro questo flusso. Secondo, credo che almeno una fase iniziale debba essere incentivato, come? Se oggi la multiutility paga € 120 perché questo venga smaltito, in termovalorizzatore o in altri impianti, bisogna che almeno la metà di questo importo venga pagato alla cooperativa sociale che gestisce il riutilizzo. Inoltre, dal momento in cui io do €60 all'interno del circuito della preparazione al riutilizzo, diventa una tua responsabilità tutto il materiale che è entrato, quindi chi cura il riutilizzo sarà incentivato a riutilizzare il più possibile e se avrà degli scarti se ne farà carico, come fanno le aziende e diventerà o un assimilato all'urbano o uno speciale che andrà smaltito come residuo di una lavorazione impiantistica e quindi come un codice 19. Questo io penso potrebbe essere lo schema”. Fortini segnala le dismissioni di beni da parte di grandi enti pubblici come una modalità interessante ai fini del riuso: “Quello potrebbe essere un servizio importante, allora quello lì è un'altra cosa, quello è il fatto che il Comune, come le aziende pubbliche, possono dire a tutti gli enti che si tratti di una ASL, che si tratti di scuole, ministeri, tutti quelli che devono dismettere possono intraprendere un percorso: ad esempio a Napoli stanno tentando di organizzare una campagna per l'estate dal titolo "svuotiamo le scuole", perché c'è una quantità di materiali dismessi, abbandonati, lasciati, che ingombrano, in qualche scuola addirittura le palestre non si possono agire perché dentro ci sono i banchi di scuola vecchi. le lavagne, ecc. Anche lì è un problema perché il provveditorato agli studi, se si chiama

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

ancora così, non ha le risorse per fare l'inventario dei beni, che sono pubblici, stabilire se quel bene ancora una vita utile oppure no, insomma la burocrazia in questo caso uccide”.

E' interessante l'istanza portata da Conti per conto di Rete ONU circa la funzione potenziale degli operatori dell'usato nello sviluppo della filiera del riuso: “In realtà in Italia il mercato dell'usato è talmente sviluppato che potrebbe anche autosostenere il settore, esistono certamente delle filiere molto difficili, molto labour intensive e con poco mercato dove i contributi della gestione rifiuti e della responsabilità estesa del produttore sarebbero strategici nel sostenere le attività. **La responsabilità del produttore**, che in questa fase in Italia sostiene semplicemente le attività di recupero di materia prima seconda, a nostro avviso potrebbe sostenere per una parte anche l'avvio al riutilizzo, proprio perché la responsabilità del produttore è un contributo che si occupa di gestire il fine ciclo dei beni; infatti, se il bene viene conferito nella gestione rifiuti prima che la vita utile finisca, è corretto avviarlo al riutilizzo ed essendoci del denaro già versato non si capisce perché una parte di questo non debba essere avviato a sistema dentro la preparazione al riutilizzo o meglio non si capisce perché: ci sono delle resistenze politiche rispetto a questo però pensiamo che queste resistenze politiche non facciano l'interesse della collettività, sono evidentemente delle resistenze che fanno interessi particolari di alcune classi di produttori, noi riteniamo che vadano sconfitte queste resistenze”.

La Questione normativa, quali sviluppi?

La delicatezza, ma anche la necessità di definizione dei processi di preparazione al riutilizzo e dello sviluppo di specifiche filiere di vendita vengono ben evidenziate da Giorgio Rosso: “Il primo punto che ritengo sia necessario chiarire, e sul quale anche il progetto Prisca ha fatto la maggiore innovazione, è stato senz'altro la semplificazione normativa, che oltre a una semplificazione è, al tempo stesso, anche una chiarificazione perché in Italia, almeno nelle nostre zone, si fa sempre molta confusione tra quello che è il riuso e la preparazione al riutilizzo e si tende, in particolare, a riferirsi, quando si parla del riuso alla dimensione volontaristica di beneficenza”. Mentre, prosegue Rosso “prevedere normative che consentano percorsi autorizzativi semplici e chiari per i centri di preparazione al riutilizzo consente di focalizzare il fatto che si possa coniugare il riuso dei beni con il ciclo dei rifiuti e consentire la creazione di una vera filiera industriale che rappresenta, questa sì, una buona pratica esportabile in altri contesti nazionali.

Relativamente ai dispositivi normativi che potrebbero facilitare lo sviluppo del riuso in Italia e la replicabilità del modello sperimentato da Prisca, Patrizia De Luca così introduce l'importante funzione che potrebbe essere in tal senso svolta dalla Pubblica Amministrazione “dal mio personale punto di vista, incentivare l'uso di beni riutilizzati nella Pubblica Amministrazione potrebbe essere un ottimo modo per incentivare il mercato. Naturalmente al momento la percorribilità di tale possibilità dovrebbe essere approfondita, tuttavia, ho auto modo di occuparmi di GPP, Green Public Procurement, che è “... un processo mediante cui le pubbliche amministrazioni cercano di ottenere beni, servizi e opere con un impatto ambientale ridotto per l'intero ciclo di vita rispetto a beni, servizi.” Affinché un appalto possa essere definito “verde” è necessario che lo stesso soddisfi i requisiti definiti in appositi decreti ministeriali, in particolare, con D.M. 13 febbraio 2014 pubblicato sulla “Gazzetta Ufficiale, n. 58 del 11 marzo 2014 sono stati definiti i CRITERI AMBIENTALI MINIMI PER L’AFFIDAMENTO DEL SERVIZIO DI GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI . Ebbene tali

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

criteri dedicano uno specifico paragrafo al tema affrontato nel progetto PRISCA". Per comprendere la portata della sollecitazione di Patrizia De Luca, riportiamo qui integralmente il paragrafo del D.M. 13 febbraio 2014, paragrafo 3.3.1.1 Beni riutilizzabili e preparazione per il riutilizzo:

Molti oggetti che oggi entrano nel circuito dei rifiuti sono ancora in grado di svolgere la funzione per la quale sono stati prodotti e potrebbero, invece, essere "riutilizzati". Vi sono molte esperienze positive, fatte in diverse realtà territoriali, di gestione dei beni usati, compresa la loro vendita/cessione, da parte di cooperative sociali, associazioni di promozione sociale, di volontariato, Onlus, ecc. In particolare tali organizzazioni possono trovare in questa attività anche un'occasione di creazione di posti di lavoro.

Risulta pertanto necessario favorire a livello locale i circuiti di riutilizzo di beni usati (mercatini, punti vendita ecc.) attraverso iniziative di promozione, quali ad esempio la messa a disposizione, ove possibile gratuita, di locali e spazi dedicati, l'informazione e la formazione.

Altri rifiuti, non direttamente riutilizzabili, debbono essere sottoposti ad operazioni di "preparazione per il riutilizzo" (controllo, pulizia, smontaggio e riparazione), in modo da poter essere recuperati e nuovamente impiegati.

Al fine di agevolare i conferimenti, da parte degli utenti, sia di prodotti riutilizzabili sia di rifiuti differenziati è opportuno che le aree per la raccolta di beni usati ed i centri di raccolta dei rifiuti siano adiacenti o comunque vicini e logisticamente connessi tra loro. In tal modo, infatti, si riducono il percorso ed il tempo necessari agli utenti per portare alla corretta destinazione i rifiuti e per accedere ai "mercatini" ed ai centri di raccolta e distribuzione dei beni usati.

“Per tornare al quesito posto”, prosegue De Luca, “avendo io fatto parte del gruppo di lavoro che ha lavorato alla formulazione del citato decreto, ritengo il modello Prisca di grande interesse. Ritengo inoltre utile che le “che le aree per la raccolta di beni usati ed i centri di raccolta dei rifiuti siano adiacenti o comunque vicini e logisticamente connessi tra loro”, ciò facilita infatti la forte sinergia necessaria per raggiungere in maniera efficace la massimizzazione dell’intercettazione dei rifiuti da avviare a riutilizzo e la conseguente diminuzione di rifiuti avviati a smaltimento che ritengo la condizione necessaria per garantire la replicabilità ed il diffondersi del modello Prisca, replicabilità in qualche modo esplicitata all’interno del citato D.M. 13 febbraio 2014 che definisce i Criteri Ambientali Minimi per l’affidamento del servizio di gestione dei rifiuti urbani”.

Una buona pratica citata, relativamente al green procurement e agli accordi di programma come strumento utile di attuazione a livello locale, è il progetto Life+ Lowaste così brevemente illustrato da Rosso: “Come cooperativa partecipiamo a un Life che si chiama Lowaste, ha lo scopo, in sintesi, di intercettare alcuni tipologie di rifiuto e attraverso un processo di recupero e trasformazione farne dei beni riutilizzabili e rivendibili in un mercato regionale, in tutta l'Emilia-Romagna. Il capofila di questo progetto è il Comune di Ferrara, con il quale noi abbiamo proceduto con degli accordi di programma, nel senso che, ad esempio, una delle filiere che si è individuata è quella degli inerti, cioè gli scarti da demolizione, che una volta trasformati diventano una materia prima seconda interessante anche nell'ambito del green procurement per le amministrazioni che possono essere utilizzati come materiale per sottofondi per strade. All'interno dell'area si è proceduto a sottoscrivere un accordo di programma fra gli acquirenti che sono il Comune di Ferrara, la Provincia, che tra l'altro è quella che rilascia le autorizzazioni e può in qualche modo

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

sovrintendere anche alla qualità del prodotto e i produttori e riproduttori di inerti e vediamo di lavorare insieme per avere delle quote definite fin dall'inizio di questo materiale che possa venire utilizzato per nuove costruzioni. Quindi, sicuramente la via degli accordi di programma, quando c'è la carenza normativa, è una via che sposo in pieno".

Come afferma Lanz, dal punto di vista normativo, le norme sono già state fatte: "a livello europeo è stato previsto gli Stati facciano programma nazionale di prevenzione, poi a livello nazionale sono stati previsti programmi regionali di prevenzione e quindi gli indirizzi per la pianificazione, per la prevenzione e il riutilizzo ci sono, ad esempio la direttiva sui RAE prevede che vengono fissati dei criteri per il produttore, quando produttore immette in commercio una apparecchiatura elettrica poi fornisca le informazioni successive per i centri che dovranno recuperare quelle apparecchiature elettriche, sulla pericolosità o su quali sono le procedure che possono facilitare il recupero. Quindi degli strumenti sono stati elaborati, è chiaro poi che tradurli in pratica è più problematico perché si tratta di circuiti che coinvolgono più soggetti: c'è il pubblico, il privato, le associazioni di categoria, eccetera. Credo che lo strumento degli accordi o di protocolli d'intesa siano i più fruttuosi vista la diversità dei soggetti da coinvolgere, nei quali non vanno dimenticate le cooperative sociali vista la capillarità dell'intervento che serve sul territorio. Quindi come strumenti possono utilizzare protocolli d'intesa, accordi di programma che potrebbero aiutare lo sviluppo di questo sistema".

Lo sviluppo della rete commerciale

Relativamente allo sviluppo delle reti di vendita dei beni usati ed ai loro livelli di specializzazione, così si esprime De Luca: "L'incremento delle scorte e l'individuazione di canali di vendita all'ingrosso sono soluzioni utili se però si crea una vera e propria rete di distribuzione". Cuccu, considerando le abitudini di acquisto oggi prevalenti, suggerisce: "si può fare un bell'accordo con i grandi centri commerciali, questa potrebbe essere una cosa da valutare, perché i centri commerciali, purtroppo o per fortuna, sono diventati i luoghi dove si svolgono la gran parte delle vendite e allora fare degli accordi con alcuni grandi centri commerciali più sensibili, più disponibili a trattare questa cosa, potrebbe essere un'occasione molto interessante per collocare sul mercato questi prodotti riusati, le grandi catene commerciali potrebbero aprire un spazio destinato a riuso". Dal punto di vista degli interessi degli operatori dell'usato, come segnala Conti della Rete Onu, esiste già una rete potenziale di vendita di beni processati da un sistema di centri di riuso capaci di intercettare in maniera strutturale beni o rifiuti riutilizzabili. Quindi in realtà quello che manca in Italia non è il dipartimento vendita, quello che manca in Italia è quello che c'è in mezzo, non esiste alcuna filiera strutturata che faccia riparazione, rigenerazione, upcycling su grande scala, questa cosa potrebbe invece essere un'occasione, non solo di creazione di posti di lavoro importanti, ma anche un'occasione per massimizzare quello che compete al riutilizzo, cioè la prevenzione e la preparazione al riutilizzo. Bisogna molto insistere affinché non si parli solo di prevenzione, che pure è una priorità gerarchicamente superiore, perché quello che avviene in Italia è che si tende a non considerare la preparazione al riutilizzo. Conti segnala inoltre come il mondo dell'usato è un mondo estremamente radicato nella tradizione italiana, è un mondo che ha conosciuto anche forme di sviluppo particolari rispetto ad altri paesi. In Italia è sviluppatissima una rete soprattutto su aree pubbliche di ambulanti, inoltre ci sono i mercatini di vendita in conto terzi: l'Italia è il paese dove questa forma di commercio delle cose usate è più

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

sviluppata, non esiste in altri paesi un'area di vendita simile, in altri paesi sono più sviluppati i cosiddetti charity shop o negozi di cooperative sociali che svolgono più o meno la stessa funzione però dal punto di vista di filiera e logistica funzionano in maniera diversa. Mentre i negozi in conto terzi offrono più o meno a chiunque la possibilità di vendere le proprie cose”.

Rosso segnala, come punto di criticità da superare, la debolezza del modello sotto il profilo della commercializzazione dei beni: “In Europa sono molto ma molto più bravi a fare rete, loro già da tempo per esempio nelle Fiandre hanno un marchio unico e vendono con quel marchio uguale in tutte le Fiandre, ci sono informazioni sui materiali che entrano, hanno dei gestionali che forniscono la tracciabilità di tutto quello che c'è, quindi uno riesce a sapere esattamente se c'è il divano fatto così ad Anversa o altrove; hanno una rete commerciale con i fiocchi, è chiaro che loro ci lavorano da tantissimi anni, hanno avuto disponibilità economiche diverse dalle nostre, normative ambientali molto più favorevoli delle nostre e magari enti pubblici più lungimiranti, quindi hanno avuto una serie di occasioni migliori. Però è anche vero che noi come cooperative sociali, come economia sociale siamo troppo parcellizzati e dal punto di vista commerciale, cioè alla fine della catena dove tu crei il valore noi lì siamo debolissimi, siamo bravi a mettere insieme le amministrazioni, siamo bravi a lavorare molto e impiegare le persone svantaggiate, a creare dei modelli che si li sostengono, ma non siamo bravi a vendere, perché ognuno vende il suo senza connettersi con gli altri, questo lo vedo un punto debole, quantomeno molto migliorabile”. Conti individua nella vendita all'ingrosso una chiave di volta per lo sviluppo di una rete di vendita adeguata: “Rete Onu può fare molto perché noi siamo convinti che questo modello sia il più auspicabile, il migliore dal punto di vista della distribuzione delle risorse e nel far sì che il mercato dell'usato non sia un mercato di pochi, ma sia un mercato pestato da una pluralità di soggetti. Da questo punto di vista la preparazione al riutilizzo con questo modello può fare tantissimo. Quello che ancora manca è la consapevolezza dei soggetti che la vendita all'ingrosso sia la best practice anche dal punto di vista dell'efficienza economica. I negozi con sede fissa e gli ambulanti sono degli attori naturali e dei clienti immediatamente disponibili all'acquisto di beni in stock, io so che ci sono già degli studi su questi aspetti che ci dicono che chi raccoglie tanto è economicamente più efficiente, quindi lo stock, piuttosto che tentare di vendere tutto il proprio. Abbiamo esempi importanti come il mercato inglese e francese del mobile che funzionano dentro una dinamica di grossista europeo, insomma tutti i mercati che conoscono un buon livello di sviluppo si dotano di una vendita all'ingrosso, certo vanno costruiti i sistemi, le filiere, ma in questo senso le associazioni di categoria e tra queste Rete ONU possono operare come facilitatori, mettendo in connessione soggetti.”

Le buone pratiche europee citate dagli intervistati

Alcuni degli intervistati hanno citato esperienze e buone prassi di altri paesi europei, Fortini ci ha parlato di Londra: “Io conosco i green points di Londra, adesso mi pare ne hanno più di 2000, che sono conosciuti nei quartieri perché c'è un'attività intensa di informazione che viene data ai cittadini, i cittadini vanno e consegnano; i green points perlopiù sono mobili, c'è un camion che la domenica mattina dice ai cittadini portami tutto quello di cui ti devi disfare. I green points poi selezionano questi materiali, decidono loro quali sono quelli non riparabili e quindi li consegnano al sistema pubblico di trattamento, oppure li consegnano ai centri di riabilitazione e ai riparatori, falegnameria piuttosto che fabbri, riparatore radio tv eccetera. Il green point nasce come idea di sottrarre al circuito dei rifiuti beni che sono riutilizzabili....

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

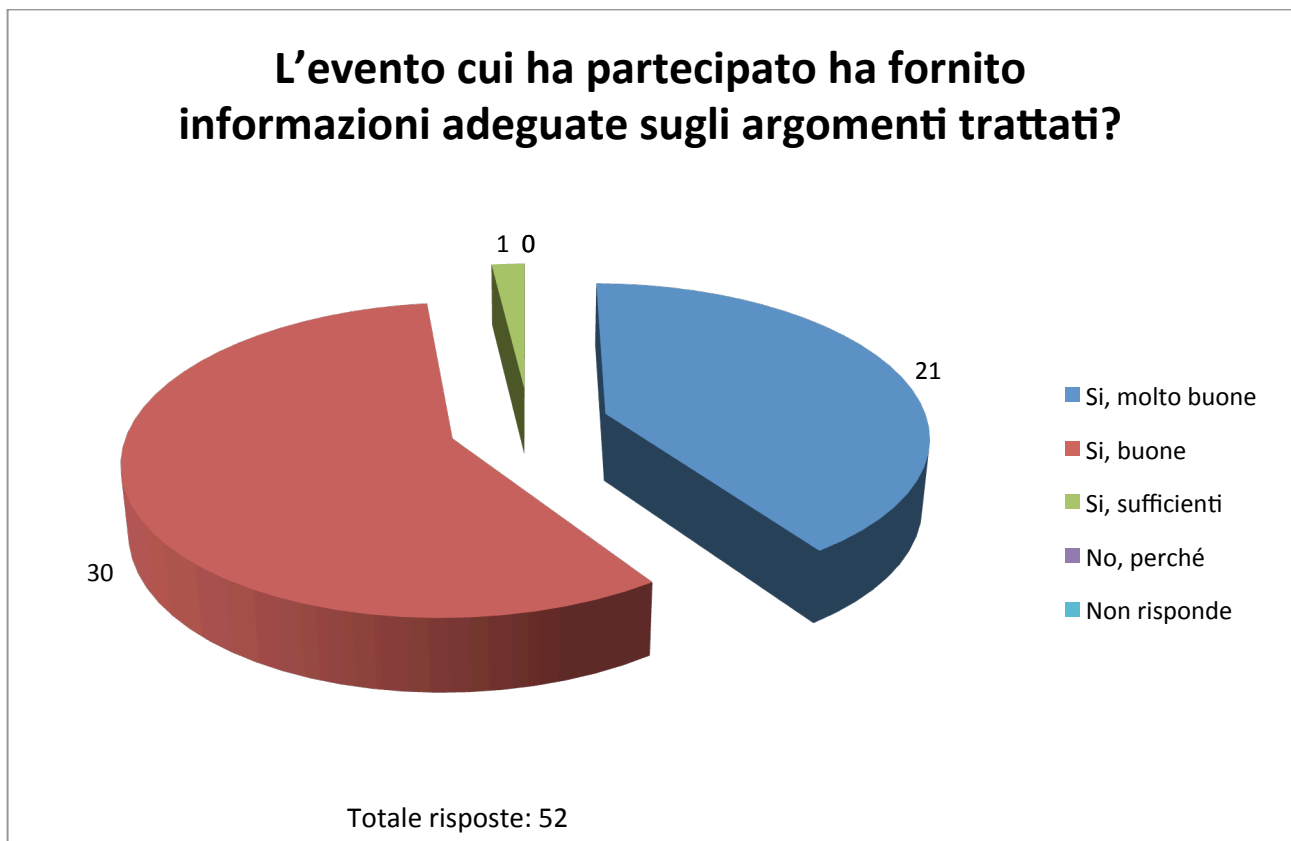
Queste esperienze potrebbero essere molto interessanti perché il costo di sistema è banale, per l'azienda pubblica mandare il camion la domenica mattina per quattro ore a prendere un po' di rifiuti, che quindi non saranno raccolti il giorno dopo dai cassonetti è importante, nello stesso tempo la cernita è un'operazione banale perché sono indagini visive, non è che si mettano tecnicamente a vedere se il televisore funziona, quello che capiscono possa avere un mercato, avendo delle convenzioni lo portano a riparatori e rigattieri e il circuito finisce lì. E' molto semplice, di basso costo e però anche questo dal punto di vista ecologico culturale e sociale ha un valore". Sempre relativamente al comune di Londra, prosegue Fortini "Ho letto proprio ieri sera il programma del sindaco di Londra, che per quanto riguarda la gestione dei rifiuti di Londra sostenibile dice che nel 2020 l'obiettivo del Comune è quello di portare a riabilitazione, quindi proprio l'oggetto del progetto Prisca, 30.000 tonnellate all'anno di ex rifiuti, quelli che erano rifiuti e che lui dice devono diventare beni. Londra produce 3 milioni di tonnellate all'anno di rifiuti, su questa mole recuperarne 30.000 come beni da rimettere sul mercato del riuso, stiamo parlando dello 0,1%. Ho chiesto a dei funzionari del dipartimento della salute, che a Londra è quello che gestisce i rifiuti, di inviarmi i parametri che hanno utilizzato per stimare questa cifra, perché se dovessi fare il conto con Roma, noi abbiamo 1 milione e 800.000 tonnellate di rifiuti all'anno prodotte lo 0,1% vorrebbe dire 18.000 tonnellate, sempre nel 2020, di beni riutilizzabili. A me sembrano molte ma se fosse vero sarebbe una cifra importante, è una cosa da verificare, tenendo conto che stiamo parlando di beni con qualità, nessuno mette un mobile o una suppellettile o un apparecchio ancora percettibilmente funzionante sulla strada per farlo portare via al servizio di raccolta, questo è diverso perché quel cittadino lì magari quel mobile non gli piace più, si vuole liberare perché cambia casa per altre ragioni più probabilmente l'affida a quell'altro sistema di riabilitazione, cioè il mercatino rigattiere". Un'altra buona pratica citata è il progetto Life+ Lowaste brevemente già riportato così come raccontato da Rosso che evidenzia anche altre esperienze europee quali le reti di vendita delle Fiandre che utilizzano tutte il medesimo marchio così come avviene anche in Francia, ad esempio, nell'ambito dei RAEE sia grandi bianchi che piccoli elettrodomestici, dove opera la rete nazionale di nome WEEE che può interloquire con i consorzi dei produttori a livello nazionale, cosa al momento irrealizzabile nel nostro paese.

La domanda sociale rilevata/stimolata da Prisca

In questo paragrafo prenderemo in esame le risposte fornite dagli enti locali e dagli operatori economici alle domande dei questionari relative al tema della qualità delle relazioni avute con il progetto Prisca, nonché del grado di interesse rilevato presso gli stakeholder intervistati. Saranno altresì sintetizzate le attese maturate dagli interlocutori verso il progetto, in particolare, in relazione alle tematiche affrontate, alle azioni specifiche da esso realizzate ed ai risultati auspicati.

La qualità della relazione con Prisca

Circa la qualità della relazione avuta con il progetto, vediamo innanzitutto le risposte fornite dai 52 enti locali ed operatori economici. Alla domanda numero 1 del questionario, che chiedeva se le informazioni fornite sui diversi argomenti trattati durante gli eventi fossero adeguate, 21 intervistati hanno risposto che le informazioni erano “molto buone” e 30 “buone”. Se si assommano le due risposte, si ha che ben 51 intervistati hanno avuto un giudizio positivo e solo uno definisce le informazioni avute “sufficienti”, come si vede dalla seguente grafico di sintesi:



EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

Gli organismi coinvolti nelle attività di disseminazione risultano possedere, sul tema del riuso, un buon livello di conoscenza, ciò conferma che il target di enti locali ed operatori economici e sociali coinvolti nel progetto sono stati ben individuati, hanno raccolto l’invito di Prisca e hanno anche guardato con interesse alle prospettive proposte. Le risposte fornite alla domanda 3 del questionario, che indagava il grado di apertura e partecipazione creato durante le iniziative da Prisca, ad esempio, mediante la possibilità di intervenire, fare domande, o dare il proprio apporto in maniera attiva, il giudizio è molto positivo:



Come si vede, 37 enti partecipanti (pari a oltre il 70%) rispondono positivamente, altri 4 specificano che sono intervenuti con domande e/o proposte, altri 3 che hanno formulato richieste di collaborazione a Prisca. Relativamente a queste ultime, nella specifica che è stata aggiunta dai compilatori, si legge che esse afferiscono: una a “consigli su come integrare la nostra attività quale ONG del territorio impegnata nel campo dei rifiuti e di recupero di risorse, su come superare le criticità nei rapporti con le aziende di raccolta rifiuti del nostro territorio in merito alla necessità di educazione civica e di cura degli aspetti ecologici ” e l’altra alla “proposta di apertura di un Centro di Riuso nel Comune per il quale la nostra società gestisce il centro di raccolta”. In buona sostanza i partecipanti agli eventi che hanno compilato il questionario sono per lo più intervenuti ed in buon numero hanno stabilito dei legami positivi con il progetto.

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

Per quanto attiene l'utilizzo degli strumenti informativi realizzati da Prisca, la maggior parte degli enti locali hanno evidenziato nelle risposte al questionario l'utilizzo del sito web, in seconda opzione, ma abbastanza distanziata, troviamo la newsletter. In "altro specificare", scelto da 2 compilatori, troviamo indicata quale materiale informativo utilizzato la documentazione predisposta per gli eventi e distribuita durante gli incontri. Anche gli intervistati hanno espresso apprezzamento per il sito, per la qualità dei seminari regionali realizzati e dei materiali messi a loro disposizione, e, più in generale si sono espressi positivamente circa la qualità della relazione avuta con Prisca.

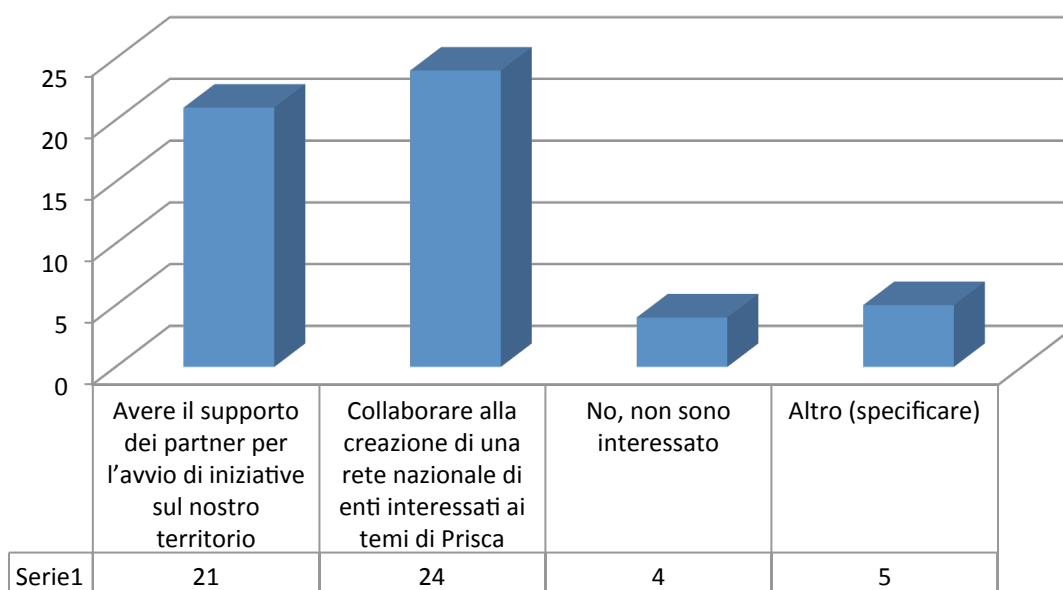
Le principali attese degli stakeholders verso Prisca

Riportiamo ora le principali "attese" nei confronti del progetto evidenziate dai diversi interlocutori e, più in generale, la loro visione circa lo sviluppo delle pratiche di riuso nel nostro paese, così come emersa sia nei questionari che nelle interviste.

Relativamente alle attese create dal progetto presso gli enti locali e gli operatori economici, la domanda 4 del questionario chiedeva agli intervistati di specificare l'ambito dei propri interessi circa i temi affrontati da Prisca, le risposte ottenute evidenziano la priorità dell'interesse per i risultati del progetto, mentre in seconda posizione vi è un più generale interesse ad essere informati relativamente ai progressi avvenuti sul tema del riutilizzo, alcuni compilatori, infine esprimono il loro interesse a partecipare ad altri momenti di approfondimento organizzati da Prisca. Troviamo, in qualche caso, uno specifico interesse ad avere informazioni su temi molto specifici, ad esempio: "sulla gestione del centro di riuso in merito ai RAEE".

Con la domanda 6 il questionario comincia ad indagare il possibile interesse degli interlocutori ad avere altri contatti con i partner del progetto Prisca, e, ove esso sia presente, con quali finalità. Il grafico che segue sintetizza le risposte fornite:

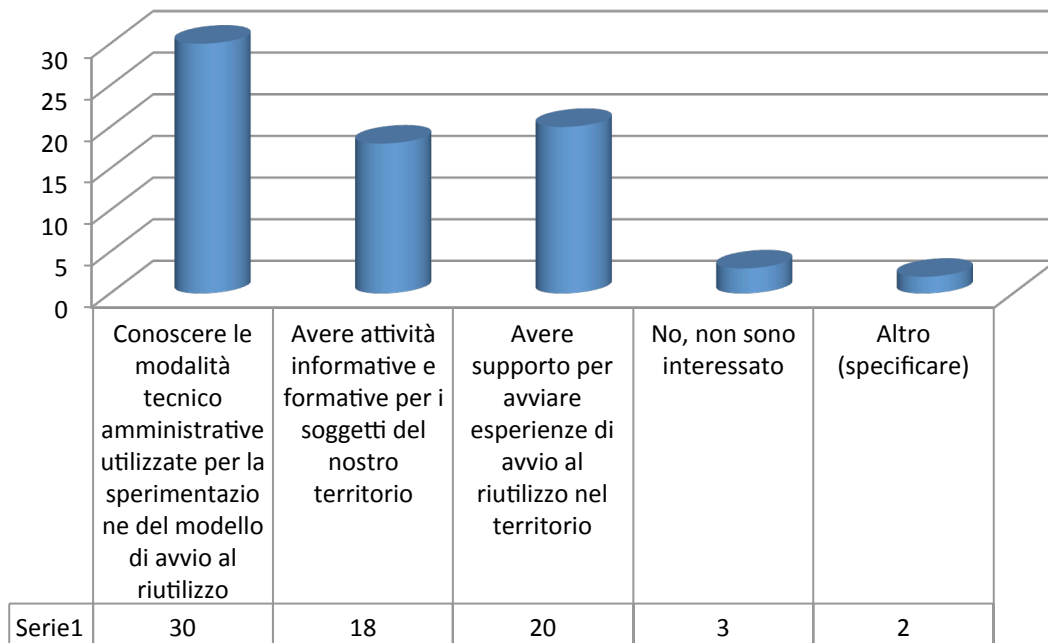
Sarebbe interessato ad avere altri contatti con i partner di progetto PRISCA? Se sì, con quali finalità?



Il totale delle risposte è 54, quindi in almeno due casi il compilatore ha scelto una doppia opzione. La risposta con maggiori preferenze è quella che evidenzia una **disponibilità a collaborare alla creazione di una rete nazionale di enti interessati ai temi di Prisca** con 24 scelte, che, unitamente alla seconda risposta scelta **“avere il supporto dei partner per l'avvio di iniziative sul nostro territorio”** che ottiene 21 scelte, è molto indicativa delle attese suscitate dal progetto in merito allo sviluppo delle filiere del riuso e per l'avvio al riutilizzo nei territori. Attese probabilmente legate anche alla rigorosa impostazione data dal progetto alla verifica tecnico-scientifica affidata all'attività sperimentale in corso nei due siti comunali individuati.

Per sondare l'interesse degli enti verso alcuni dei temi salienti del riuso e dell'avvio al riutilizzo affrontati durante gli incontri, la domanda 7 del questionario chiede appunto quali tematiche si avrebbe piacere di approfondire, offrendone alcune da opzionare e la possibilità di inserirne eventualmente altre. Nel grafico che segue vengono sintetizzate le risposte fornite:

Sarebbe interessato ad approfondire le tematiche di progetto? Se sì, segnali quali tra le seguenti:



Le **modalità tecniche ed amministrative necessarie per l'avvio al riutilizzo in sperimentazione nell'ambito delle attività del progetto** sembrano essere il tema più interessante da approfondire per la maggioranza dei compilatori (30), a questo si aggiunge la seconda area di interesse, con 20 preferenze, che è relativa alla possibilità di avere supporto per avviare esperienze di avvio al riutilizzo anche nel proprio territorio. Di poco inferiore con 18 preferenze la richiesta di avere **attività informative e formative per gli attori del proprio territorio**, considerate, probabilmente, come propedeutiche all'avvio delle pratiche di riuso e riutilizzo vere e proprie.

Riportiamo ora brevemente le risposte avute dagli intervistati alle domande 11 e 12 dello schema di intervista semistrutturata, che riguardavano, anch'esse, le attese degli interlocutori nei confronti del progetto Prisca e dei suoi risultati.

Patrizia De Luca così risponde alla domanda relativa all'interesse ad attivare successivi momenti di collaborazione/scambio con Prisca: "Mi piacerebbe pensare ad approfondire la eventuale proposta di Criteri Ambientali Minimi per i beni utilizzati". E ancora, sollecitata ad esprimere le sue attese sul futuro, così esprime i suoi desiderata a lungo termine sul riuso: "Mi aspetterei che ogni famiglia prima di andare all'IKEA passasse dal Centro di Riuso del Comune e che la PA introducesse tra i propri acquisti beni riutilizzati". Mentre Lanz esprime così gli interessi della sua organizzazione a ulteriori scambi con Prisca: "Facendo noi (ISPRA) monitoraggio dei dati relativamente alla produzione dei rifiuti e quindi anche in merito alla necessità di comprendere le dinamiche sulla produzione dei rifiuti, avere delle informazioni sullo sviluppo di questi progetti ci può aiutare sicuramente a capire qual è la dinamica della produzione di rifiuti

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

e capire quali sono le motivazioni che determinano certi andamenti della produzione dei rifiuti in diversi contesti. Le misure di prevenzione iniziano a muoversi in alcune regioni, tuttavia la produzione di rifiuti attualmente è strettamente vincolata all'andamento economico: cresce se l'economia cresce, diminuisce se c'è crisi. L'obiettivo europeo è invece quello di svincolare la produzione dei rifiuti dalla crescita economica e la strategia è proprio la prevenzione della produzione di rifiuti attraverso l'incentivazione del riutilizzo, oltre ovviamente alla prevenzione attraverso la proibizione dell'uso di alcuni imballaggi". Relativamente alle attese circa i risultati di Prisca, così si esprime Oriana Cuccu: "Io immaginerei come risultato del progetto un po' di simulazioni economico finanziarie tra i diversi soggetti, uno schema di questo tipo stabilendo chi paga che cosa a chi, sarebbe molto utile perché permetterebbe di valutarne la sostenibilità finanziaria non tanto nella fase di avvio, che potrebbe essere sostenuta e quello è inevitabile, ma soprattutto nella fase a regime dove queste attività si stabilizzano sul mercato, strutturare cioè gli accordi fra soggetti, che sono indispensabili, e che devono contenere, a mio parere, anche le condizioni economiche, cioè chi sostiene costi per che cosa e anche a chi vanno i ricavi di quell'attività. Allora se si riesce a fare uno schema sarebbe utile, non so se è l'obiettivo del progetto ma sarebbe utile, che il progetto producesse uno "schema tipo" di accordo di programma fra soggetti facendo vedere anche questi flussi di costi e ricavi e dando un po' di indicazioni." Dunque, l'interesse ad attivare successivi momenti di collaborazione scambio con Prisca riguardano, per Oriana Cuccu "i risultati del progetto, poiché per me rappresentano in qualche modo degli strumenti di lavoro, nel senso che noi (MISE) continuiamo ad operare in questo settore, infatti su queste tipologie di interventi possono intervenire anche i fondi strutturali dei quali si stanno definendo in questo momento le regole di utilizzo per il prossimo periodo 2014-2020. Anche se tutto quello che noi facciamo è tutto trasparente e disponibile in rete però mantenere il contatto soprattutto per capire la fattibilità e quindi avere da parte nostra maggiore sicurezza quando facciamo le istruttorie di progetti che dovremo sostenere". Circa le attese nei confronti del progetto così si esprime Rosso: "Mi piacerebbe che si rimanesse in contatto tra le cooperative che lavorano su questo tema per capire cosa si può fare insieme soprattutto sullo scambio di buone pratiche e sotto il profilo commerciale. Non devono fare tutti nello stesso, modo questo no, ma se tutti decidiamo che dobbiamo avere un certo tipo di output a livello di prodotto e che questo può essere vendibile in più posti con la stessa qualità è chiaro che tutti allarghiamo la possibilità di vendere i nostri prodotti e questo aiuta a fare l'inserimento lavorativo sul tuo territorio e secondo il tuo stile". Dopo aver espresso un parere positivo sulla relazione avuta con Prisca, così esprime Conti (RETE ONU) le sue aspettative: "Mi piacerebbe che Prisca facesse la stessa cosa che hanno fatto alcuni altri progetti, come ad esempio, Low waste, cioè quello di costruire una carta di istanze maturate all'interno del progetto, che sia un documento da sottoporre all'attenzione della politica perché da questo punto di vista c'è tantissimo da fare e siamo molto indietro. Lo dico da persona interessata perché poi io svolgo questa funzione, però mi piacerebbe che Prisca, proprio perché ha una produzione scientifica di altissimo livello, la traducesse anche in Linee guida ed indicazioni per le istituzioni" E prosegue citando gli ulteriori elementi di attesa e di utilità di progetti come Prisca: "I progetti europei come Prisca sono fondamentali per produrre il cambiamento, perché ci danno degli strumenti scientifici, perché comunque sono dei programmi che vanno a sondare la fattibilità e la replicabilità di modelli e di sistemi e quindi ci danno degli strumenti fondamentali per la nostra attività di "convincimento delle istituzioni", quindi, da questo punto di vista il progetto Prisca, che io conosco benissimo, e del quale leggo i materiali prodotti ad esempio dall'Istituto Sant'Anna, e trovo che essi siano di fondamentale importanza."

Le proposte degli intervistati:

NORMATIVA

- Intervento normativo del MATTM circa i dispositivi attuativi necessari e la redazione di un Catalogo dei beni riutilizzabili
- Linee Guida dei processi autorizzativi dei Centri di Riuso e di preparazione al riutilizzo da applicare a livello nazionale
- Elaborazione di Criteri Ambientali Minimi per i beni usati e, secondo una logica di impatto sociale ed ambientale, l'inserimento di questi tra gli acquisti della PA mediante GPP
- Elaborazione di accordi e protocolli di collaborazione tra amministrazioni locali, ditte di raccolta comunali e terzo settore

STRATEGIE DI SVILUPPO

- Definizione di specifiche tipologie merceologiche di beni aventi diversificati livelli di sostenibilità dei quali occorre tener conto, es. divano o bicicletta e non "ingombranti"
- Integrazione dell'attività di riciclo di materia a valle dell'attività di preparazione al riutilizzo al fine di aumentarne la sostenibilità
- Integrazione attività di riuso di beni e attività di preparazione al riutilizzo
- Sviluppo di strumenti capaci di implementare le garanzie dei beni usati: definizione di criteri minimi omogenei a partire dalle tipologie merceologiche più facili e producendo delle linee guida per ciascuna di esse

MODALITA' DI INCENTIVAZIONE

- Sostegno dell'attività di preparazione al riutilizzo attraverso il 50% del risparmio ottenuto dal mancato trattamento/smaltimento dei beni intercettati
- norme nazionali di agevolazione, quali riduzione IVA, detraibilità, ecc. potrebbero agevolare il mercato e la diffusione delle filiere del riuso

SOSTENIBILITA' E RETI COMMERCIALI

- L'incremento delle scorte e l'individuazione di canali di vendita all'ingrosso sono soluzioni utili se però si crea una vera e propria rete di distribuzione
- Sviluppo di reti di vendita all'ingrosso, di e-commerce nazionale ed europeo
- Aumentare la capacità di intercettazione dei beni anche attraverso le dismissioni di beni da parte dei grandi enti pubblici (scuole, asl, ministeri, ecc.)
- Stipulare accordi con i grandi centri commerciali, questa potrebbe essere una cosa da valutare, perché i centri commerciali, purtroppo o per fortuna, sono diventati i luoghi dove si svolgono la gran parte delle vendite e allora fare degli accordi potrebbe essere un'occasione molto interessante nel quale le grandi catene commerciali potrebbero aprire un spazio destinato alla vendita di beni usati.
- Creazione di un marchio unico con il quale presentare i beni sul mercato (es. nelle Fiadre) e dei sistemi gestionali in grado di fornire la tracciabilità di tutto quello che c'è, quindi uno riesce a sapere esattamente se c'è il divano fatto così ad Anversa o altrove ciò potenzierebbe la rete commerciale



EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

Considerazioni finali

Il Social Report segnala un buon livello di consapevolezza ambientale e un significativo grado di sensibilità e propensione all'acquisto di beni usati da parte dei cittadini che hanno risposto ai questionari, i quali manifestano la propria volontà di prendere parte attiva alle attività volte alla tutela del proprio ambiente di vita e al risparmio. La cittadinanza esprime, inoltre, una chiara richiesta di maggiore informazione circa le modalità di conferimento, circa le tipologie di beni riutilizzabili e gradirebbe l'implementazione della presenza nel territorio dei centri di raccolta e riuso con orari ampi, ben organizzati e con personale preparato all'interno.

Una buona accoglienza del progetto e notevoli attese soprattutto in relazione ai risultati di Prisca si è registrata presso le amministrazioni locali e le organizzazioni dell'economia sociale e gli operatori dell'usato. L'interesse per i risultati di Prisca di questi stakeholder riguardano specificamente procedimenti e strumenti attuativi per l'avvio e la gestione di attività di riuso e di preparazione per il riutilizzo, inoltre in diversi casi vi è stata una vera e propria richiesta di attività di supporto nella realizzazione di Centri per il Riuso.

Nel Social Report si da conto del significativo apprezzamento da parte degli esperti intervistati verso gli obiettivi e la Mission di Prisca, essi hanno fornito proposte interessanti volte al superamento delle criticità, pure da loro segnalate, sotto il profilo della governance del modello, della sua sostenibilità economica, delle modalità di incentivazione, degli sviluppi normativi necessari alla diffusione e replicabilità della filiera del riutilizzo nel nostro paese.

Si segnala infine la significativa dimensione degli impatti sociali del progetto presso i diversi pubblici con i quali si è relazionato mediante specifiche e diversificate attività di comunicazione, disseminazione, animazione territoriale, networking, monitoraggio qualitativo e rilevazione specifica con strumenti quali, appunto, i questionari e le interviste di cui nel Social Report viene dato conto.

Allegati:

Strumenti di rilevazione utilizzati

- **Schema intervista semistrutturata**
- **Questionario cittadini**
- **Questionario enti locali ed operatori economici**

Allegato 1: SCHEMA INTERVISTA IN PROFONDITÀ

SCHEMA INTERVISTA SEMISTRUTTURATA PROGETTO PRISCA

Nome intervistato:

Ruolo ricoperto:

Istituzione/Organizzazione:

Data intervista:

Durata:

L'intervistatore si presenta e spiega gli obiettivi dell'intervista all'intervistato.

L'intervistatore richiama brevemente il contesto e i principali obiettivi del progetto Prisca, quindi formula alcune domande-stimolo che potranno essere diversamente modulate in relazione al tempo disponibile per l'intervista e alla diversa posizione ricoperta dagli interlocutori:

Domanda 1. Le finalità e gli obiettivi di Prisca in riferimento al contesto nazionale

Il **Modello PRISCA** è finalizzato a massimizzare il riuso e la preparazione al riutilizzo attraverso:

- la **massimizzazione dell'intercettazione** di beni riutilizzabili e rifiuti da sottoporre alle operazioni di Riutilizzo e di Preparazione per il Riutilizzo;
- **un sistema gestionale ed organizzativo efficiente ed efficace** del Centro di Riuso che consenta di garantire la tracciabilità di beni e rifiuti e il controllo sui costi delle operazioni che ivi sono svolte;
- **l'ampliamento dei canali di vendita, al dettaglio e all'ingrosso**, che consenta di garantire la domanda di beni usati e la sostenibilità economica dell'attività.

Quali tra questi obiettivi Le sembrano maggiormente significativi e perseguibile nel nostro contesto nazionale o locale/territoriale di riferimento (avanzamento normativo, dispositivi autorizzativi ed efficienza delle amministrazioni pubbliche, sostenibilità economica e sviluppo filiera usato, aspetti sociali e culturali dei pubblici interessati, ecc.)? Questi tre obiettivi possono essere perseguiti contemporaneamente o in fasi differenti?

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

Domanda 2. Potenzialità e Criticità del modello alla luce della normativa attuale

Nell'attuale contesto normativo nazionale, che tarda nell'approvazione dei decreti attuativi dell'art. 180 del d.lgs. n. 152/2006, alla luce della mancanza di questi decreti, quanto pensa sia vivo e diffuso l'interesse per il modello Prisca?

Dal punto di vista della pianificazione impiantistica, prevedere centri che trattino esclusivamente beni e non rifiuti può rappresentare un vincolo o un'opportunità?

Domanda 2a:

Dal punto di vista normativo, dunque, quali potrebbero essere, a suo avviso, i provvedimenti e i dispositivi che maggiormente potrebbero facilitare la pratica del riutilizzo e della preparazione per il riutilizzo nel nostro paese? In particolare, pensa che dispositivi quali gli "Accordi di Programma" potrebbero, ad oggi, suffragare a livello locale esperienze di avvio al riutilizzo?

Domanda 3. Governance del modello

Prisca sta sperimentando un modello di centro di riuso in grado di diminuire significativamente il quantitativo di beni riusabili che vengono smaltiti in discarica in due diversi territori comunali Vicenza e S. Benedetto del Tronto. Il Progetto ha supportato la realizzazione, l'avvio e il consolidamento di Centri di Riuso, in connessione con i Centri di raccolta dei rifiuti urbani, attraverso la collaborazione di un partenariato che include gli Enti Locali, la cooperazione sociale, le aziende municipalizzate e la partecipazione attiva della cittadinanza. Cosa pensa di questa ipotesi "mista" organizzativa e di governance? In estrema sintesi, per i Centri di riuso e riparazione, ritiene sarebbe maggiormente efficace una gestione affidata al gestore locale del ciclo integrato o ad un soggetto indipendente rispetto ad esso? E l'economia sociale e la cooperazione possono a suo avviso giocare un ruolo significativo?

Domanda 4. Replicabilità e trasferibilità del modello

Il progetto ha promosso una intensa campagna comunicativa volta alla sensibilizzazione della cittadinanza sull'intero territorio nazionale e rivolta alle Istituzioni nazionali ed europee, in modo da mettere il progetto in rete con le buone pratiche europee sul tema: cosa pensa della trasferibilità/replicabilità di tale modello? Quali i principali ostacoli che intravede?

Relativamente agli ostacoli individuabili, quali azioni crede che possano essere in capo alla Sua organizzazione per contribuire al loro superamento?

Quale è l'obiettivo della dimostrazione che, se raggiunto, stimolerebbe maggiormente nuovi territori ad implementare il modello Prisca?

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

Domanda 5. Strategie di implementazione del modello suggerite

Prisca ha consentito di sperimentare una ipotesi di lavoro in grado di avviare al riutilizzo significative quantità di oggetti riutilizzabili presenti nel flusso dei rifiuti solidi urbani che, in assenza di una filiera organizzata, sono attualmente destinati perlopiù allo smaltimento. Per ogni Centro di Riuso urbano si prevede la diminuzione del flusso di oggetti potenzialmente riutilizzabili destinati a smaltimento del 60%: le sembra che il riutilizzo possa in maniera estesa inserirsi all'interno della gestione più complessiva del ciclo dei rifiuti e apportare il contributo di riduzione auspicato? Se sì, mediante quali strategie di sviluppo/implementazione? Su quali la Sua Organizzazione potrebbe svolgere un ruolo attivo?

E quali sono, a suo avviso, i soggetti istituzionali (nazionali e locali) e non (organismi di rappresentanza, operatori economici, operatori dell'associazionismo, enti di ricerca, ecc.) che potrebbero giocare un ruolo strategico per una più ampia implementazione delle pratiche di riuso e di preparazione al riutilizzo?

Domanda 6. Sostenibilità economica e ricadute occupazionali del modello

Come noterà, grazie al supporto tecnico-scientifico fornito dalla Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant'Anna di Pisa e dal centro di ricerca economica e sociale Occhio del Riciclone, nel corso della sperimentazione si stanno testando diversi aspetti tra i quali, in particolare, i modelli organizzativi e gestionali fino alla fase di vendita, la sostenibilità economica, la performance ambientale, la fattibilità normativa. Che idea si è fatto relativamente alla sostenibilità e alla potenzialità economica del modello? E al suo potenziale di creazione di occupazione?

Domanda 7. Lo sviluppo delle filiere dell'usato

È possibile ed auspicabile, a suo avviso, incentivare i cittadini ad acquistare beni usati? La possibile provenienza dal flusso dei rifiuti può rappresentare, a suo avviso, un valore aggiunto o, al contrario, un deterrente?

Per la sostenibilità del modello Prisca è importantissimo capire tendenze e futuro del mercato dei beni di seconda mano: vi sono secondo lei dei limiti ad un suo ampliamento in Italia? L'incremento delle scorte e l'individuazione di canali di vendita all'ingrosso, sono soluzioni utili? Il settore dell'usato può sostenersi senza un intervento diretto da parte dello Stato? Di quali altri incentivi (non solo economici ma anche dal punto di vista della riduzione degli oneri burocratici) ci sarebbe bisogno? Infine, relativamente ai beni di seconda mano in uscita dalla preparazione al riutilizzo, si pone probabilmente la necessità che vi sia una garanzia circa la qualità dei prodotti senza che ciò produca tuttavia procedure ed oneri tali da determinare prezzi tali da non consentire la convenienza dei beni usati, cosa ne pensa?

Domanda 8. Attuali punti deboli e potenziali minacce per il modello Prisca

Quali aspetti andrebbero, a suo avviso, maggiormente rafforzati nel modello sperimentato da Prisca?

Domanda 8a:

Quali sono a suo avviso i principali punti di forza e le potenziali opportunità che il modello PRISCA offre, quali, per contro, i maggiori punti di debolezza da superare?

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

Domanda 9. Le buone pratiche da approfondire

È a conoscenza di pratiche ed esperienze avanzate di riutilizzo e di preparazione per il riutilizzo che Prisca potrebbe utilmente approfondire e mutuare?

Domanda 10. La capacità di coinvolgimento di Prisca

In che modo è venuto in contatto con il Progetto Prisca? Ha trovato soddisfacente la modalità di contatto/coinvolgimento che l'ha vista interessato? E cosa pensa del sito, dei materiali e delle attività di contatto e informazione svolte da Prisca?

Domanda 11. Ipotesi future di scambio/sostegno

Sarebbe interessato/a ad attivare, nei modi e con i mezzi consentiti dalla sua posizione attuale, successivi momenti di approfondimento, collaborazione, scambio, supporto, ecc. con Prisca? Se sì, quali?

Domanda 12. Lavoriamo di fantasia: quale futuro da qui a dieci anni per il riutilizzo e quali impatti immagina per Prisca?

Se fosse un partner di Prisca quali risultati (tecnico-scientifici, ambientali, economici sociali), si aspetterebbe a lungo termine? Quali sono i suggerimenti che avrebbe piacere di fornire ai partner di Prisca al fine di rafforzare il modello proposto dal progetto? Ed il riutilizzo nel nostro paese più in generale?

La ringraziamo per la disponibilità e saremo lieti di farle conoscere gli esiti ultimi del Progetto, incluso il Report Sociale all'interno del quale confluirà anche la sintesi delle interviste realizzate.

Allegato 2: QUESTIONARIO 1

Cittadini e piccole realtà associative/comitati locali

Domanda 1. Come e da chi ha saputo di Prisca?

- Da un amico
- Da un vicino
- Dal comune
- Dalla coop. Insieme
- Altro specificare _____

Domanda 2. In quale attività di Prisca è stato coinvolto?

- Ho partecipato ad uno o più incontri di informazione
- Ho letto dei materiali di comunicazione
- Sono entrato nel sito del progetto
- Ho acquistato beni provenienti dalla filiera Prisca
- Altro specificare _____

Domanda 3. L'attività cui ha preso parte le è sembrata ben organizzata ed efficace?

- Sì, ho avuto informazioni chiare
- Sì, ho potuto esprimere dubbi, opinioni e proposte
- Sì, vi è stato un confronto utile e qualificato
- Sì, altro specificare _____
- No, le informazioni fornite non erano sufficientemente chiare
- No, non vi è stato lo spazio per esprimere dubbi e proposte
- No, sono state invitate le persone sbagliate
- No, altro specificare _____

Domanda 4. Sarebbe disponibile a partecipare ad un'altra iniziativa di Prisca?

- Sì Quale? _____
- No Perché? _____

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

Domanda 5. Cosa consiglierebbe per facilitare la partecipazione dei cittadini alle pratiche del riutilizzo dei beni?

- Realizzare eventi e campagne di informazione
- Prevedere dei riconoscimenti a chi conferisce i suoi beni presso il Centro del Riuso
- Ampliare il numero dei centri di riuso e preparazione al riutilizzo
- Favorire il mercato dell'usato per dare sostenibilità all'attività di riuso e preparazione al riutilizzo
- Rendere noti i dati del minor afflusso in discarica nel territorio conseguenti all'avvio al riutilizzo
- Altro, specificare _____

Domanda 6. Quali sono a suo avviso i maggiori vantaggi che la pratica del riutilizzo può apportare ai cittadini e alle loro famiglie?

- Il risparmio economico ora che c'è la crisi
- Minori costi di smaltimento per il comune di residenza
- Crescita di senso civico nel contribuire ad un ambiente più sano
- Avere abitazioni sgombre da beni ormai indesiderati senza costi aggiuntivi
- Altro, specificare _____

Domanda 7. Pensa sia abbastanza agevole per i cittadini conferire i propri beni riusabili al centro di raccolta comunale?

- Si Perché? _____
- No Perché? _____

Domanda 8. Ha mai scambiato o acquistato beni usati?

- Si Quali? _____
- No

Domanda 8a. Se non ha mai acquistato beni usati, perché?

- Penso non siano sicuri
- Penso durino poco
- Non ho familiarità o opportunità di acquisto
- Altro, specificare _____

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

Domanda 9. Dopo l'incontro con Prisca e avendo compreso l'utilità del riuso sarebbe maggiormente disponibile ad acquistare beni usati derivanti da attività di riutilizzo e preparazione al riutilizzo, come previsto dal progetto?

- Si
- No

Domanda 10. Se sì, quali tipologie di beni usati sono a suo avviso maggiormente interessanti per le famiglie?

Le chiediamo di esprimere la sua preferenza (almeno due) tra le seguenti tipologie

- | | |
|-------------------------------------|--------------------------|
| Mobili | <input type="checkbox"/> |
| Elettrodomestici (piccoli e grandi) | <input type="checkbox"/> |
| Abbigliamento | <input type="checkbox"/> |
| Giocattoli, passeggini | <input type="checkbox"/> |
| Casalinghi | <input type="checkbox"/> |
| Libri | <input type="checkbox"/> |
| Musica | <input type="checkbox"/> |
| Attrezzi e Bricolage | <input type="checkbox"/> |
| Biciclette | <input type="checkbox"/> |
| Porte | <input type="checkbox"/> |
| Idrosanitari | <input type="checkbox"/> |
| Materassi | <input type="checkbox"/> |
| Altro, specificare _____ | <input type="checkbox"/> |

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

Allegato 3: QUESTIONARIO 2

Enti locali, operatori economici e fornitori

Prima di iniziare, Le chiediamo di segnalarci a quale evento di PRISCA ha preso parte

- Seminario regionale: nella città di _____
- Primo Workshop nazionale: Napoli, 15/11/2013
- Prima Conferenza nazionale: Napoli, 16/11/2013
- Altro, specificare _____

Domanda 1. L'evento cui ha partecipato ha fornito informazioni adeguate sugli argomenti trattati?

- Si, molto buone
- Si, buone
- Si, sufficienti
- No, perché _____

Domanda 2. Prima della partecipazione, come giudicava la sua conoscenza del tema del riuso?

- Buona conoscenza
- Discreta conoscenza
- Scarsa conoscenza
- Nessuna conoscenza

Domanda 3. Ha avuto l'opportunità di intervenire, fare domande e dare il proprio apporto in maniera attiva?

- Si, sono intervenuto
- Si, ho fatto domande/proposte
- Si, ho formulato richieste di collaborazione a Prisca, specificare: _____
- _____
- No, perché _____

Domanda 4. Sarebbe interessato ad avere altre informazioni da Prisca? Se si, quali?

- Partecipare ad altri momenti di approfondimento
- Conoscere i risultati raggiunti dal progetto
- Essere informato sui progressi avvenuti sul tema
- Altro, specificare _____

EU-LIFE + Environment Policy and Governance LIFE/11/ENV/00277

Pilot project for scale re-use starting from bulky waste stream - Progetto pilota di riutilizzo su scala a partire dal flusso dei rifiuti solidi urbani

Domanda 5. Ha utilizzato gli strumenti informativi di progetto? Se si, quali?

- Newsletter
- Sito web
- Altro, specificare _____

Domanda 6. Sarebbe interessato ad avere altri contatti con i partner di progetto PRISCA? Se si, con quali finalità?

- Avere il supporto dei partner per l'avvio di iniziative sul nostro territorio
- Collaborare alla creazione di una rete nazionale di enti interessati ai temi di Prisca
- Altro, specificare _____

Domanda 7. Sarebbe interessato ad approfondire le tematiche di progetto? Se si, segnali quali tra le seguenti:

- Conoscere le modalità tecnico amministrative utilizzate per la sperimentazione del modello di avvio al riutilizzo
- Avere attività informative e formative per i soggetti del nostro territorio
- Avere supporto per avviare esperienze di avvio al riutilizzo nel territorio
- Altro, specificare _____

Domanda 8. La sua organizzazione/ente di appartenenza ha intrapreso iniziative o attività sul tema del riuso e dell'avvio al riutilizzo nel proprio territorio? Se si, quali?

- Si Quali? _____
- Non ancora Ma _____
- No